



PedestriBUS

OTTO

**ITINERARI
ESCURSIONISTICI
COMODAMENTE
RAGGIUNGIBILI
DALLA RETE AMT**

**FERROVIA
GENOVA CASELLA:
LE TAPPE PIU BELLE**



Comune di Genova

AMT Genova



Premessa

Il territorio genovese è costituito da una stretta striscia di terra delimitata a sud dal mare ed a nord dalla maestosa corona di montagne che dal ponente al levante ne costituiscono il naturale confine. Una città con i piedi nel mare e la testa nel cielo: secondo un'interpretazione toponomastica, il nome Genova deriverebbe dal dio latino Ianus (Giano), divinità con due volti proprio come l'anima della Superba, marinara e montanara.

Da Voltri a Nervi, passando per tutte le valli che si spingono dal mare sino alle pendici delle colline, dal centro città ai paesini più remoti del Comune, ovunque possiamo incontrare sentieri, mulattiere, strade bianche od ancora mattonate che dal centro storico risalgono sino alla cime dei monti che ne stanno a guardia. Queste vie hanno ricoperto un ruolo determinante nei secoli appena trascorsi, per consentire il collegamento tra le "civiltà del mare" e le "civiltà agricole" dell'entroterra:

sovente, risalendo questi panoramici promontori, ci si ritrova a camminare su selciati di meravigliosa fattura la cui realizzazione ha richiesto notevole impegno lavorativo, grandi opere che testimoniano appunto come queste che oggi andiamo a ripercorrere per il nostro piacere, siano state in realtà le arterie viabilistiche che innervavano le nostre montagne prima dell'avvento dei mezzi a motore.

Un patrimonio sentieristico di migliaia di chilometri, ricco di evidenze storiche, archeologiche, geologiche, etnologiche e paesaggistiche, spesso dimenticato oppure messo da parte in favore di itinerari più celebri e di moda in altre aree geografiche.

In questa epoca nella quale la bellezza di un viaggio si misura nei chilometri percorsi per raggiungere la destinazione desiderata, può sembrare una scelta contro corrente proporre itinerari da scoprire proprio dietro casa.

Ma questa è anche un'epoca di presa di coscienza ecologica, un'epoca nella quale ci troviamo a fare i conti con le scelte sbagliate del passato che hanno portato il mondo sulla crisi del collasso ambientale. Ecco allora che possiamo fare la nostra parate osservando l'ambiente naturale, capendolo, confrontandoci con esso e contemplandone la bellezza.

Un territorio unico, quello genovese, che permette di essere scoperto uscendo di casa, lasciando l'auto o la moto nel box e servendosi di uno dei tanti e variegati mezzi della capillare rete AMT, alcuni dei quali costituiscono di per sé una vera e propria attrazione turistica come le funicolari, gli ascensori e la ferrovia Genova-Casella.

Allora zaino in spalla, biglietto od abbonamento AMT in tasca e prepariamoci a riscoprire il nostro territorio, la nostra storia ed una città che attraverso i millenni non smetterà mai di essere Superba.

Gli itinerari proposti sono stati scelti in base alla rappresentatività dei luoghi che attraversano ed alla semplicità di percorrenza e di avvicinamento con i mezzi pubblici.

Le relazioni dei percorsi sono state redatte e verificate dalle sezioni del Club Alpino Italiano e dalla Sezione Montagna del Cral AMT indicate in ogni scheda.

Si utilizzano le sigle Club Alpino Italiano per distinguere l'impegno richiesto dagli itinerari e per definire il limite tra difficoltà escursionistiche ed alpinistiche:

T = Turistico - Itinerario su stradine, mulattiere o larghi sentieri. I percorsi generalmente non sono lunghi, non presentano alcun problema di orientamento e non richiedono un allenamento specifico se non quello tipico della passeggiata.

E = Escursionistico - Itinerari su sentieri od evidenti tracce in terreno di vario genere (pascoli, detriti, pietraie...). Sono generalmente segnalati con vernice od ometti (pietre impilate

a forma piramidale che permettono di individuare il percorso anche da lontano). Possono svolgersi anche in ambienti innevati ma solo lievemente inclinati. Richiedono l'attrezzatura descritta nella parte dedicata all'escursionismo ed una sufficiente capacità di orientamento, allenamento alla camminata anche per qualche ora.

EE = Per Escursionisti Esperti - sono itinerari generalmente segnalati ma con qualche difficoltà: il terreno può essere costituito da pendii scivolosi di erba, misti di rocce ed erba, pietraie, lievi pendii innevati o anche singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata (uso delle mani in alcuni punti). Pur essendo percorsi che non necessitano di particolare attrezzatura, si possono presentare tratti attrezzati se pur poco impegnativi. Richiedono una discreta conoscenza dall'ambiente alpino, passo sicuro ed assenza di vertigini. La preparazione fisica deve essere adeguata ad una giornata di cammino abbastanza continuo.

EEA = Per Escursionisti Esperti con Attrezzatura - Vengono indicati i percorsi attrezzati (o vie ferrate), richiedono l'uso dei dispositivi di auto assicurazione.

Tutti gli itinerari proposti hanno difficoltà massima E e sono stati verificati al momento della stesura dei testi (primavera 2020).

Si riportano i tempi di percorrenza e la velocità d'ascesa di un escursionista medio:

Ascesa: 300 m dislivello orario;

Percorrenza: 3 km all'ora.

L'impegno fisico necessario per percorrerli è tuttavia soggettivo e dipende dalle condizioni fisiche personali, il che può portare a differenze di tempo di percorrenza anche molto grandi rispetto a quelle proposte.



ATTENZIONE

L'escursionismo e le attività all'aria aperta possono essere potenzialmente pericolose.

Non intraprendete un percorso escursionistico senza la dovuta preparazione fisica, psicologica e tecnica. Per ogni escursione occorre essere dotati dell'opportuno abbigliamento, equipaggiamento e conoscenza delle condizioni meteorologiche.

Lungo i sentieri si possono trovare difficoltà non previste e dipendenti da cause imponderabili (frane, erosione del sentiero da parte di animali, segnavia coperti dalla crescita di vegetali ecc.): siate preparati ad affrontarle.

Rendete noto il vostro itinerario e gli orari presunti di arrivo a chi possa allertare i soccorsi in caso di necessità.

In caso di problemi contattate il numero unico di soccorso 112.



GeoResQ è un servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna ed agli amanti degli sport all'aria aperta.

Il servizio, gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) e promosso dal Club Alpino Italiano (CAI), consente di determinare la propria posizione geografica, di effettuare il tracciamento in tempo reale delle proprie escursioni, garantisce l'archiviazione dei propri percorsi sul portale dedicato, ed in caso di necessità l'inoltro degli allarmi e delle richieste di soccorso attraverso la centrale operativa GeoResQ.

GeoResQ vuole essere un valido aiuto per incrementare la sicurezza delle tue escursioni e per il rapido inoltro delle tue richieste d'aiuto in caso di emergenza.

GeoResQ con il servizio mette a disposizione il portale www.georesq.it per la gestione dei propri dati personali, della cartografia e dei propri percorsi, un APP da installare sul proprio smartphone che consente di avviare le varie funzioni del servizio, ed una centrale operativa per la ricezione e l'inoltro delle richieste d'aiuto.



In caso di infortunio allerta i soccorsi

**Preparatevi a rispondere
alle seguenti domande:**

Il vostro numero telefonico e il vostro nome e cognome

Che cosa è successo dove e quando

Quanti sono i feriti e le loro condizioni

La situazione meteorologica del luogo

Eventuali ostacoli che possono impedire i soccorsi

Possibilità di atterraggio per l'elicottero che ha un ingombro
tra i 13 x18 metri



6



San Carlo di Cese - Colle Gandolfi - Monte Penello

Località di partenza:

San Carlo di Cese 297 m (capolinea della linea bus 71 - codice 1274)

Località di arrivo:

Genova Pegli - (Fermata bus 1 codice 066)

Località intermedie:

Pendici Monte Poggio - Piano Gandolfi - Monte Penello (Bivacco Zucchelli, 995 m).
Pendici m. Fontanabuona - Fontanino 915 m
Monte Riondo - Bivacco Paganetto 710 m
Cian de Figge 615 m - area pic-nic Vetta di Pegli 130 m.

Sviluppo totale:

13,5 km

Sviluppo tratte:

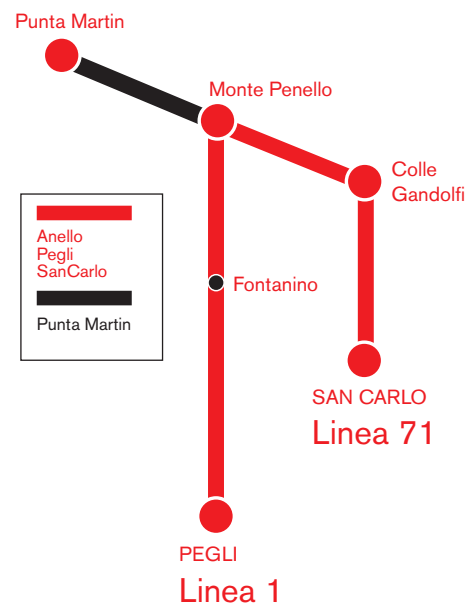
San Carlo di Cese (297 m) - Camposilvano - Pendici Monte Poggio - Piano Gandolfi - Monte Penello (Bivacchi Bellani e Bruzone - Zucchelli (995 m).

Dislivello totale:

698 m

Segnavia: || ●

Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

Segnavia San Carlo - Monte Penello **II**
M. Penello - Pegli ●

L'itinerario inizia a **San Carlo di Cese** in ligure *San Carlo de Sexe*, centro maggiore della vallata, con la parrocchiale del 1618 intitolata a San Carlo Borromeo. Ai tempi della Repubblica di Genova il territorio di San Carlo dipendeva da Ceranesi, e quindi dalla podesteria del Polcevera. Con la riorganizzazione amministrativa attuata in epoca napoleonica (1798) fu aggregato al nuovo comune di Miltedo e con questo, nel 1875, a Pegli ed infine a Genova nel 1926.

Da **Camposilvano** a 50 metri dopo il capolinea della **linea bus 71** (codice 1274) sulla sinistra sale una stradina asfaltata; seguendola si nota il segnavia **II** che poi prosegue a sinistra. In breve si esce dal borgo e s'inizia a salire su un piccolo sentiero mai troppo ripido che prosegue con pendenza regolare, alternando bosco e macchia.

Nella zona più a monte del bacino sono presenti a bassa quota formazioni boschive sempreverdi con prevalenza di lecci, a quote intermedie boschi

misti di latifoglie, quali carpini neri ornielli e roverelle, che alle quote più alte lasciano spazio a praterie ed arbusti. Nella parte media del bacino prevalgono boschi di conifere (pinastro, pino d'Aleppo e pino domestico), insieme a latifoglie, con tendenza di queste ultime ad espandersi ed a prevalere sulle prime.

Modeste colture agrarie sono presenti solo nell'area di fondovalle dell'intero bacino.

Dopo circa un'ora si giunge alla **Piana di Gandolfi** da dove si può scorgere il monte Penello, in seguito si passa da una fonte d'acqua (N 44.48581 E 8.80646) e si giunge al colle Gandolfi 936 m (N 44. 48315 E 8.80196). Lungo il sentiero per il colle Gandolfi si trova una casa di prià, rifugio antico per i pastori. Già dai tempi più antichi, la val Varenna era attraversata da un percorso commerciale che collegava il mare di Pegli con l'entroterra attraverso San Carlo di Cese, il valico di Lencisa, San Martino di Paravanico e Praglia, raggiungendo la località oggi chiamata **Capanne di Marcarolo**, centro di scambi commerciali, dove confluivano da varie direzioni i sentieri che gli antichi Liguri chiamavano "va".

Questo antico percorso, che nel Medioevo era chiamato "via Cabanèa", rimase per secoli uno dei più importanti collegamenti tra la riviera genovese e la pianura padana, molto frequentato perché a differenza di altri era una "via libera", cioè non sottoposta al pagamento di pedaggi come la "via dei Giovi", che da Voltri valicava l'Appennino nei pressi dell'attuale passo del Turchino e la "via del sale", con inizio dal porto di Genova e valico alla Crocetta d'Orero.

Il percorso si svolge sulla testata orientale della Val Varenna. Geologicamente il corso del Varenna rappresenta un tratto della linea di confine tra il gruppo di Voltri (rocce serpentose e ofiolitiche) e quello delle arenarie, con conformazioni scistose-calcaree inframmezzate. La presenza di rocce magnesiache esposte è evidenziata spesso dalla scarsità di vegetazione di copertura, e dalla presenza di sorgenti solforose, comuni nella zona. Le caratteristiche di questa linea di frattura tra differenti rocce (conosciuta come "Zona Sestri-Voltaggio", che corre verticalmente da sud a nord passando per il monte Gazzo, la val Varenna e la val Verde, arrivando a Voltaggio), insieme con la vicinanza alla città ha favorito, nel secondo

dopoguerra, l'apertura di cave per l'estrazione di sabbia da costruzione, massi per scogliere e massicciate ferroviarie e soprattutto cemento.

Questa zona vede la sovrapposizione di rocce e strutture tettoniche tipiche sia delle Alpi Occidentali, sia dell'Appennino nord-occidentale, e quindi, dal punto di vista geologico, costituisce il confine tra Alpi e Appennini (che invece i geografi collocano alla Sella di Altare). Ad ovest di questa linea predominano rocce ofiolitiche cosiddette del *Gruppo di Voltri*, mentre ad est si trovano depositi sedimentari tipici dell'Appennino, come le argilliti e i calcari marnosi.

Questa linea di transizione non crea però una netta suddivisione tra le due strutture geologiche, ma la loro alternanza, caratterizzando il paesaggio di quest'area.

Questo sistema montuoso, inserito con l'intero versante destro della Val Varenna nel Sito di interesse comunitario (SIC) IT1331501 "Praglia-Pracaban-Monte Leco-Punta Martin", costituisce un ambiente di notevole interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, caratterizzato

da ampie praterie punteggiate da affioramenti rocciosi e del tutto privo di insediamenti umani, localmente chiamato "Scaggia", termine che richiama l'alternanza di rocce e praterie tipica di quest'area.

Si segue poi la strada sterrata in direzione del **monte Penello** fino ad arrivare in breve alla vetta del Penello 995 m. Sul monte Penello sono presenti due bivacchi denominati "Bellani" e "Zucchelli-Bruzzone" ristrutturati recentemente dai soci della sottosezione del CAI ULE Genova Sestri Ponente, dopo che in passato i soci del Gruppo GEP di Pegli e del CAI Bolzaneto avevano realizzato gli stessi sui resti di due costruzioni militari adibite a munizioniere. Sono entrambi dotati di stufa a legna e di illuminazione tramite pannelli solari; non sono dotati di acqua.

Sull'altopiano del monte Penello sono ancora visibili diverse "nevieri", utilizzate nei secoli passati per raccogliere la neve che, nonostante la prossimità al mare, cadeva copiosa su questi monti durante la stagione invernale.

Queste strutture interrato, rivestite con blocchi di pietra, con una copertura isolante in paglia, consentivano, prima dell'avvento della refrigerazione industriale, la conservazione della neve per rivenderla in città sotto forma di blocchi di ghiaccio fino all'estate successiva.

Dal monte Penello, proseguendo sul crinale erboso in direzione sud ovest, è possibile raggiungere in 15 minuti circa la cima di **Punta Martin**.

Dal monte Penello si scende poi in direzione sud est fino alla **Sorgente del Fontanin** (N 44.47351 E 8.79872) e successivamente si segue il sentiero indicato con ● o **SL** fino a Pegli.

In corrispondenza del Fontanin si incontra un'area pic nic attrezzata e si può osservare una antica costruzione in pietra chiamata "baracca de priae"; più a sud ci si imbatte nel Bivacco Paganetto (710 m) ristrutturato recentemente; a seguire si trova un'altra area pic nic (Cian de Figge) (615 m) e infine si giunge alla località "Vetta di Pegli" (130 m).





Alta val Chiaravagna

Località di partenza

piazza Virgo Potens (Sestri Ponente),
fermata bus 170 (codice 1252).

Località di arrivo:

San Pietro ai Prati (375 m),
Serra di Panigaro (85 m) capolinea bus
172 (codice 2499).

Località intermedie:

Priano, Cassinelle, Cave di Panigaro, Bian-
chetta. Gneo Superiore.

Sviluppo totale:

11,7 km

Sviluppo tratte:

Chiesa Virgo Potens (50 m) - Via Priano -
incrocio con via Rivassa - via Cassinelle -
Serra di Panigaro - Bianchetta - San Pie-
tro ai Prati - Colletto Strada Monte Ti-
mone - Monte Timone (575 m) -
Scarpino (Fossa Luea).

Dislivello totale:

450 m

Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

L'itinerario si svolge nell'alta val Chiaravagna; questa valle è formata dal percorso del torrente che nasce in corrispondenza del borgo di Serra di Panigaro dalla confluenza del Rio Cassinelle e del Rio Bianchetta; la foce, prima dell'anno Mille, era molto più arretrata e il mare si insinuava tra le due costiere formando il Golfo denominato di San Lorenzo (citato da Plinio Il Vecchio nel primo secolo d.c.). Sulle sue sponde passavano la via Aurelia e la via Emilia. Nella zona erano presenti cantieri per la costruzione di barche.

Il percorso parte dalla chiesa di Virgo Potens dal capolinea della linea bus 170 (codice 1252). Il nome della chiesa Virgo Potens è fatto risalire al seguente aneddoto: durante il varo di una barca, non si riusciva a farla scendere in mare e pertanto tutti gli astanti cominciarono a pregare "Virgo Potens ora pro nobis"; poco dopo la barca scivolò in mare; da allora la chiesa fu denominata Virgo Potens.

Il nome Chiaravagna deriva dal termine barbaro Claravania usato per indicare acque chiare e pulite. Da qui da qui si imbocca via della Misericordia di Borzoli, si svolta a sinistra in via Priano e si segue la via fino all'incrocio con via superiore Priano (che conduce in via Rivassa, antica via Aurelia proveniente da Borzoli); da qui si prosegue per via Cassinelle, in discesa, verso Panigaro dove si raggiunge il borgo di Serra e si prosegue su strada asfaltata lungo via Gneo (capolinea bus 172 – codice 2499) per Bianchetta fino al limite della stessa.

Località Bianchetta è costituita da gruppo di case situato lungo il percorso vallivo, sede di antiche osterie (Balin, Catubba) e della casa natale di Carlo Canepa, Sindaco di Sestri Ponente dal 1903 al 1923, grande riformatore socialista, primo presidente del CAP di Genova dopo la Liberazione nel 1945. Sulla sponda occidentale del rio vallivo sono presenti le cave di estrazione del calcare e della dolomia. La pietra calcarea è ricca di carbonato di calcio derivato dalla sedimentazione marina di

scheletri calcarei di alghe; essa è utilizzata per ottenere la calce; tali depositi sono gli unici negli immediati dintorni di Genova. Il suo sfruttamento è iniziato a partire dal XIII secolo.

Unitamente al progredire dello sfruttamento dei suoi versanti, nasce la necessità di trattare il prodotto estratto, per trasformarlo parte in inerti e parte in calce; la produzione, mediante sgrossatura e macinatura del materiale da trasformare in inerti, avveniva direttamente sul luogo di estrazione, mentre per la produzione della calce vennero realizzate nelle immediate vicinanze delle zone di estrazione le fornaci, che a partire dalla seconda metà del 1600 fino ai primi del 1800, producono calce di buona qualità, catalogabile tra quella debolmente idraulica.

Alcuni di questi manufatti sono tuttora esistenti e ben riconoscibili, anche se non sempre in buono stato di conservazione.

Tra le fornaci ancora esistenti ed in buono stato di conservazione si segnalano quelle ubicate in via Chiaravagna al civ. 103, via Vecchie Fornaci

al civ. 11 ed in via Gneo al civ. 14.

Due di queste fornaci sono nominate in un documento notarile del 1195.

Insieme alla fornace vera e propria, al cui interno avveniva la cottura, vi era solitamente l'abitazione del calcinarolo, colui il quale provvedeva alla sua conduzione, ed un magazzino dove veniva depositato il materiale prodotto e la legna impiegata come combustibile per la cottura del materiale grezzo proveniente direttamente dalle cave.

La cottura avveniva bruciando legno di pino marittimo e castagno, provenienti dai vicini boschi di San Giovanni Battista e dalle pendici del Bric Tejolo nella zona di Borzoli; il materiale proveniente dalla cava, veniva inserito all'interno della fornace e quindi cotto per circa 15/20 giorni in funzione delle dimensioni della fornace.

Il processo di cottura, che durava, come detto, dai 15 ai 20 giorni circa, doveva essere continuamente assistito dal calcinarolo, la cui presenza era fondamentale per assicurare

continuità della fiamma ed assicurare al tempo stesso un calore sempre costante ed uniforme.

Una volta terminata la cottura, la calce veniva estratta, inserita in botti di legno e preparata quindi per il successivo trasporto, che avveniva a dorso di mulo fino a Sestri Ponente, percorrendo l'alveo del torrente Chiaravagna.

Il trasporto, eseguito da carovane di mulattieri fino all'abitato di Sestri Ponente, proseguiva poi, per quelle zone raggiungibili via mare, mediante imbarcazioni, per lo più leudi, condotti da marinai a servizio dei fabbricanti stessi, che in alcuni casi possedevano scali lungo il litorale di Sestri Ponente. Dagli anni '50 l'attività estrattiva realizzata con tecnologia industriale ha allargato l'estrazione alla dolomia fornendo materiale refrattario e da costruzione; ciò ha determinato un notevole impatto sulla morfologia del territorio e la distruzione di numerose grotte di cui è ricca la zona, esplorate dal gruppo speleologico del Cai di Bolzaneto e dallo Speleo Club Ribaldone, affiliato al Cai Ule di Sestri

Ponente (la testimonianza di tali esplorazioni è presentata nel museo speleologico presente accanto al Santuario del Monte Gazzo).

Varcato un ponticello si arriva ad un bivio ove si svolta a sinistra in salita; il sentiero raggiunge attraverso il bosco la località Gneo Superiore da cui con discesa si attraversa dapprima un prato e successivamente per sentiero, dopo aver attraversato il torrente, si raggiunge San Pietro ai Prati, la chiesa del borgo ha origini antiche ed è stata ricostruita nel 1735; le sue fondazioni (fondamenta) poggiano su una grotta (buranco) sprofondata nel terreno e riempita di sassi; fino a metà degli anni 50 a San Pietro ai Prati esisteva la scuola multiclasse.

La discesa si effettua su sentiero che raggiunge il bivio da cui si è saliti, per proseguire verso Serra di Panigaro, piccolo borgo alla confluenza del rio Bianchetta e del rio Cassinelle, antico insediamento la cui esistenza è citata in un atto notarile del 1197, caratterizzato dalla presenza di antichi mulini.





Anello dell'Asósto di Bigiæ

Località di partenza:

Murta Chiesa raggiungibile con la **linea bus 74** (capolinea codice 1296) di AMT oppure partenza da Bolzaneto, via Pino di Murta, raggiungibile con la **linea bus 63 codice fermata 1047**.

Località di arrivo:

Murta Chiesa (percorso ad anello)

Località intermedie:

loc. Scarpino, loc. Colla di Murta

Sviluppo totale:

7.100 km (8.4 km partendo da Bolzaneto)

Sviluppo tratte:

Murta Chiesa – loc. Cavalla di Murta: 1.5 km; loc. Cavalla di Murta – Asósto di Bigiæ – Bric de Prîa Scugénte – loc. Colla di Murta: 2.5 km; loc. Colla di Murta – loc. Cavalla di Murta – Murta Chiesa: 4.6 km (tratta aggiuntiva Bolzaneto – Murta Chiesa: 1.3 km)

Dislivello totale:

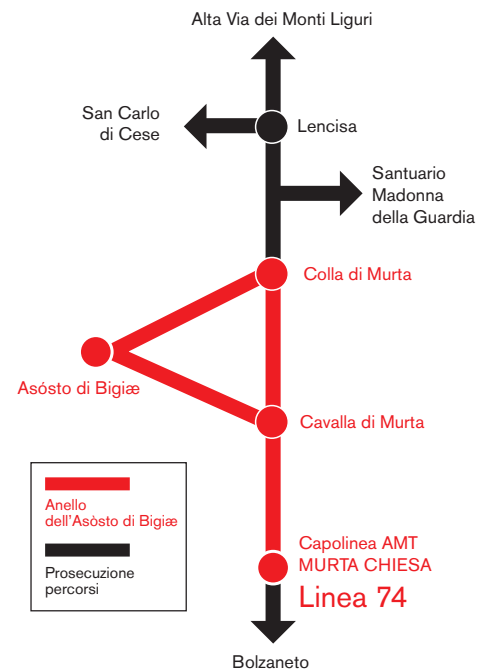
439 m (575 m se si parte da Bolzaneto)

Dislivello tratte:

Murta Chiesa – loc. Cavalla di Murta: 112 m; loc. Cavalla di Murta – Asósto di Bigiæ – Bric de Prîa Scugénte: 327 m; Bric de Prîa Scugénte – loc. Colla di Murta: - 55 m; loc. Colla di Murta – loc. Cavalla di Murta – Murta Chiesa: - 384 m (dislivello tratta aggiuntiva Bolzaneto – Murta Chiesa: 136 m)

Segnavia: ▲ ●●●

Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

Sentiero escursionistico ad anello, di recente riapertura nel tratto che porta verso il curioso ricovero **"Asósto di Bigiæ"**, permette dal quartiere collinare di Murta in poco tempo di raggiungere i monti che sovrastano la media Valpolcevera. Ampia è la vista su Genova, il suo Golfo e i monti a sua difesa. Le numerose emergenze storiche e ambientali che si incontrano, molto diverse tra loro, accompagnano l'escursionista attraverso la storia della città proponendogli interessanti riflessioni sul passato e sul presente.

L'itinerario prende inizio sulla piazza di Murta, raggiungibile in bus con la **linea AMT 74** oppure a piedi da Bolzaneto per la mattonata via Pino di Murta seguendo il segnavia ▲ (itinerario Bolzaneto – Piani di Praglia). Dal capolinea del bus si prosegue superando la chiesa e la vecchia quercia di Murta per salire su strada asfaltata sino alla **Cavalla di Murta** (N 44.46776 E8.87607) raggiungibile in 30 minuti circa, località dove si incontra sulla sinistra la deviazione per il sentiero variante Çêxa – **Asósto di Bigiæ** – Prîa Scugênte contraddistinto dal segnavia ●●. Dalla Cavalla di Murta si sale lungo l'antica Strâ

da Çêxa (Strada della Ciliegia) verso le pendici della Rocca dei Corvi Nord che, sul crinale terminale, ospita l'antico Asósto di Bigiæ. In località Cén di Cianbrin, una breve deviazione consente di raggiungere il Brichin di Cröi, un'inaspettata finestra sulla Valpolcevera e sulle sue alture.

Raggiunto l'Asósto di Bigiæ, in circa un'ora e mezza di tranquilla camminata dalla piazza di Murta, potremmo avere una stupenda vista su Genova, i forti a sua difesa e il suo golfo, sul vicino Santuario della Madonna della Guardia nonché sulle vette dell'Appennino Ligure tra il Monte delle Figne a Nord e il Monte Antola a Nord Est. Presente presso l'Asósto di Bigiæ un pannello informativo con i sentieri della zona.

Splendido e curioso monumento rurale, elegante e pittoresco, l'**Asósto di Bigiæ** si erge, solitario e dimenticato come un nobile decaduto, a circa 600 metri di quota altitudinale nel cuore del brullo territorio delle antiche Comunaglie della Comunità della Parrocchia di Murta. La tradizione orale lo tramanda come un ricovero temporaneo utilizzato dai fruitori di quelle terre comuni: falciatori, pastori, boscaioli, ed occasionalmente da

cacciatori e da pellegrini diretti al Santuario della Madonna della Guardia. Fu edificato con blocchi di pietra grezza raccolti in loco e senza apporto alcuno di malte leganti, secondo un'arcaica e poco usuale tecnica costruttiva detta "a tholos" dagli antichi greci e già conosciuta durante il Neolitico. Al suo interno la cella a pianta circolare è sormontata da una cupola ad ogiva ottenuta per rastremazione del muro, sovrapponendo anelli concentrici di pietre aggettanti verso l'interno che si restringono progressivamente verso l'alto a formare una falsa volta. Molto interessante l'insolito comignolo che corona il monumento. La data di costruzione de l'Asósto di Bigiæ rimane tutt'oggi sconosciuta. In base al suo stato di conservazione si ipotizza possa risalire a non prima della seconda metà del diciannovesimo secolo quando, sappiamo per certo, fu edificata la maggior parte dei ripari temporanei (Baràcche de Prîa) del vicino Monte Penello. Ripreso il cammino dall'Asósto di Bigiæ si prosegue in direzione Nord superando lo spartiacque Polcevera – Chiaravagna sino a raggiungere la strada asfaltata via Scarpino. Superato lo spartiacque si gode di un'ottima vista sui quartieri ponentini della città di Genova, su una

buona parte della riviera di Ponente sino a Capo Mele e su alcune vette delle Alpi Liguri. Per un brevissimo tratto (140 m) il sentiero coincide con via di Scarpino, strada che costeggia la storica discarica comunale della città di Genova. In corrispondenza dei cancelli della discarica (N. 44.47199 E8.85885), si abbandona la strada asfaltata per riprendere sulla destra il sentiero sempre contraddistinto dai tre pallini rossi posti a triangolo per raggiungere in qualche minuto **Bric de Prïa Scugénte**, da cui si gode nuovamente un'ampia vista sui monti alle spalle di Genova e in lontananza sulle vette appenniniche del Levante genovese. Superata la maggiore elevazione si prende a scendere sino a raggiungere località **Colla di Murta**.

Via di fuga

Da località Colla di Murta è possibile procedere a piedi seguendo il segnavia ▲ in direzione Nord verso Lencisa e i Piani di Praglia (in un'ora e mezza si raggiunge l'Alta Via dei Monti Liguri). Nei pressi dell'Osteria della Zuccherò con il segnavia ◆ è possibile raggiungere San Carlo di Cese (**capolinea linea bus 71 - codice 1274**). Poco dopo l'Osteria, proseguendo verso destra su

strada asfaltata è possibile raggiungere in circa 45 minuti il Santuario della Madonna della Guardia (capolinea di linea bus extra-urbana ATP).

Dalla Colla di Murta si prende a scendere seguendo il segnavia ▲ in direzione Murta. Si attraversano le Rocce Turchine da cui si gode di un'ampia vista sulla medio – alta Valpolcevera che sovrastano la valle del Rio Molinassi, poco conosciuta ai molti ma storicamente una valle di notevole importanza per lo sfruttamento locale della risorsa idrica come forza motrice necessaria per il funzionamento di numerosi mulini (presente ancora il sistema di derivazione dell'acqua e l'acquedotto a pelo libero) e per lo sfruttamento minerario (miniere di Lagoscuro e del Bric de Prïa Scugénte – Monte Ramazzo).

La miniera più sfruttata della zona è quella del **Monte Ramazzo** dove si estraeva rame e solfato di ferro, solfato di magnesio e sale di Inghilterra (solfato di ferro + solfato di magnesio). Verso il 1815 si aggiungeva oltre allo sfruttamento della miniera del Monte Ramazzo, dove lavoravano 12 persone, lo sfruttamento della miniera di Lagoscuro nei comuni di Murta e Livellato. Questa miniera venne abbandonata nel 1825,

poiché Alberto Ansaldo, forse a causa della diminuita richiesta di sale, non ritenne opportuno avanzare la domanda di concessione pretesa dal governo sardo con le leggi minerarie del 18/10/1822.

Il giacimento è ubicato in un complesso strutturale noto come Zona Sestri-Voltaggio, costituito da scaglie tettoniche allungate in direzione circa N-S. I litotipi affioranti ricadono nell'unità tettonometamorfica Figogna e sono Argilloscisti di Murta, Argilloscisti di Costagiutta, Metabasalti del Monte Figogna e serpentiniti del Bric dei Corvi.

Il lineamento tettonico più evidente della zona è rappresentato dalla dislocazione che separa serpentiniti dai metabasalti. Questa assume in genere giacitura verticale con direzione N-S; localmente nelle zone di minore inclinazione, si può notare l'evidente piano di faglia la cui liscia superficiale ha dato il nome di "Prïa Scugénte" (cioè pietra scivolosa) ad uno dei rilievi.

Superate le Rocce Turchine, si prosegue attraverso i boschi delle "Saisse" giungendo in località Cavalla di Murta da cui su strada asfaltata in circa 30 minuti è possibile tornare al punto di partenza (piazza di Murta).





Sampierdarena - Forte Diamante

Località di partenza:

Piazza Montano.

Capolinea bus 66 e 165 (codice 1178).

Fermate bus 3, 18, 18/ (codice 105).

Fermate bus 7 e 8 (codice 0171 e 0469).

Capolinea bus 20/piazza Vittorio Veneto (codice 2584).

Località di arrivo:

Forte Diamante

Località intermedie:

piazza Belvedere (capolinea bus linea 59 codice 0980).

Sviluppo totale:

10 Km

Dislivello totale:

600 m

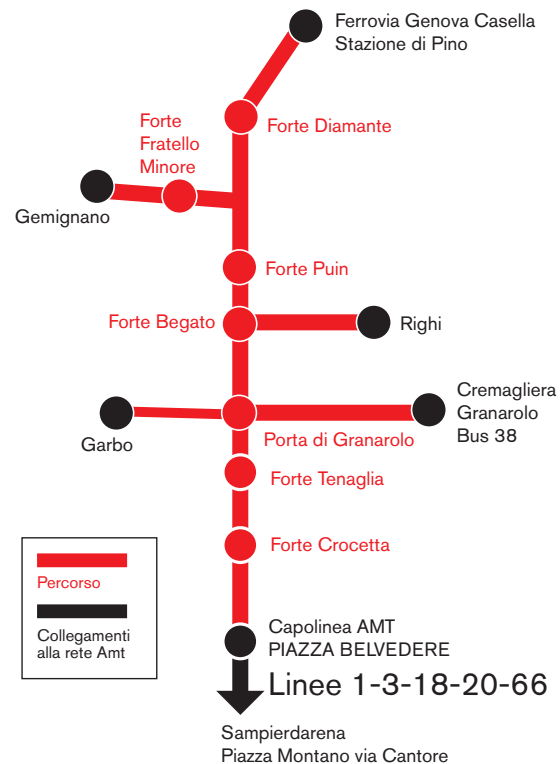
Segnavia



Fuga

Granarolo - Garbo - Righi - Geminiano.

Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

Comoda passeggiata che dal centro di Sampierdarena giunge a Forte Diamante toccando importanti siti di interesse storico, artistico e religioso come le Mura Seicentesche, le ville nobiliari Crosa-De Franchi, Doria-De Mari, il Santuario di Nostra Signora di Belvedere le cui prime notizie risalgono al 1280 e i Forti e le Torri Sabaude edificati fra la fine del 1700 e l'inizio del 1800.

Da Piazza Montano si percorre via G.B. Monti, via Farini, quindi seguendo il segnavia Cerchio Rosso, Salita Belvedere fino a piazza Belvedere dove sorge l'omonimo Santuario (N44,41808-E8,89351) con il bellissimo chiostro (capolinea bus linea 59), corso Belvedere, salita Forte Crocetta fino al Forte edificato a partire dal 1818 sui trinceramenti di metà 1700 e sul luogo in cui sorgeva un convento dei padri Agostiniani con la chiesa del Santissimo Crocifisso.

Superato un arco, ultimo resto del convento, si svolta a destra seguendo il segnavia tre pallini rossi e, in salita, si giunge alla Torre Granara. Costeggiando le mura si arriva al Forte Tenaglia (o Tenaglie) (N44,42507-E8,90021), attualmente affidato alla ONLUS "La Piuma" che lo ha ristrutturato e lo utilizza come Casa Famiglia e per varie manifestazioni aperte alla cittadinanza.

Proseguendo verso nord, si raggiunge la Torre di Monte Moro. Le Torri ottocentesche (Monte Moro, Delle Bombe, Di Granarolo e di Monticello) furono erette per volere del Regno Sardo dotate di servizi per essere indipendenti (caditoie, cisterne e magazzini) ma dopo poco furono abbandonate. Dopo una ripida salita, si raggiungono nuovamente le mura.

Da qui si prosegue in direzione Fregoso. Seguendo la strada asfaltata, con breve deviazione si può vedere la Torre di Granarolo, dopo di che, guidati dal segnavia due linee rosse, si giunge alla Porta di Granarolo (N44,43006-E8,91107).

La Porta di Granarolo, sormontata da un bellissimo stemma religioso in marmo, fu costruita intorno al 1630 inserita nelle "Mura Nuove" edificate per la difesa di Genova dopo l'invasione del Genovesato da parte dei franco-piemontesi nel 1625; con la loro lunghezza di circa 20 km, rappresentano la cinta muraria più lunga d'Europa e fra le più lunghe al mondo.

Percorrendo il camino di ronda che costeggia le Mura, arriviamo a Forte Begato nei pressi del così detto "Cancello dell'Avvocato". L'ottocentesco Forte Begato domina l'omonimo paese della Val Polcevera, presenta una ampia pianta quadrata, fu utilizzato durante la Guerra 15/18 come prigione per soldati austro-ungarici e durante la Seconda Guerra Mondiale fu deposito di munizioni e sede di una Batteria Contraerea. Da qui si riprende il segnavia Cerchio Rosso che porta, su comoda mulattiera che offre un ampio panorama sulle Valli Bisagno e Polcevera, prima a Forte Puin (N44,44722-E8,93735).

Il Forte Puin fu costruito in posizione panoramica, fra il 1815 e il 1831 sui resti di una ridotta del 1700, il nome deriva, probabilmente, dalla sottostante baracca "du puin" in genovese "padrino".

Si giunge quindi ad un bivio da cui procedendo a sinistra si va al Forte Fratello Minore e alla collina su cui sorgeva il Forte Fratello Maggiore distrutto nel corso della seconda guerra mondiale. Andando a destra si arriva al Forte Diamante (44,46118-8,93988) percorrendo una ripida salita a tornanti.

Forte Diamante è situato nel comune di Sant'Olcese, sul punto più elevato della nostra escursione (660 m); nel 1800 ospitò truppe napoleoniche che furono tenute sotto assedio dagli Austro-piemontesi.

Il ritorno può essere effettuato ripercorrendo a ritroso il sentiero dell'andata oppure scendendo al sottostante Valico di Trensasco da cui parte la quasi pianeggiante strada sterrata che conduce a Forte Sperone ed al Righi.

Dal Valico di Trensasco è possibile anche raggiungere in breve la stazione di Pino della ferrovia Genova-Casella. Dai piedi della salita al Forte Diamante in direzione ovest, parte un sentiero che in discesa conduce a Geminiano da dove con il bus della linea 275 si può arrivare a Bolzaneto.





Anello escursionistico Granarolo - Righi

Località di partenza:

Granarolo/Righi

Località di arrivo:

Righi /Granarolo

Sviluppo totale:

5 km (6,5 km con la variante al Forte Puin)

Dislivello totale:

+330 m; - 230 m circa

Segnavia



Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

Il percorso, privo di qualsiasi difficoltà, si snoda sulle alture di Genova e corre lungo le Seicentesche Mura Nuove che formavano un triangolo fortificato avente, in origine, i vertici alla torre della Lanterna a ponente, al Forte Sperone a nord ed alla riva del Bisagno a levante.

Sul sentiero si trovano numerosi punti panoramici che permettono la vista dell'intera città, delle vallate del Bisagno e della Polcevera, di buona parte del Golfo Ligure da Portofino a Capo Mele e, nelle giornate limpide, delle Alpi Marittime e addirittura della Corsica. Sul cammino si incontrano il Forte Begato, il Forte Sperone ed il Forte Puin che meritano senz'altro una sosta.

Essi fanno parte delle fortificazioni aggiunte alla cinta muraria a metà del '700 sotto il Regno di Sardegna, realizzando un complesso di difesa dell'abitato allora esistente, che comprendeva anche enormi spazi ineditificati che la moderna urbanizzazione non ha ancora cancellato del tutto.

Per ridurre i dislivelli ed i tempi di percorrenza si suggerisce di sfruttare due impianti storici del trasporto urbano. Il primo è la ferrovia a cremagliera Principe - Granarolo; si tratta di una delle più antiche ferrovie a cremagliera italiane entrata in funzione nel lontano 1901, che sale da Porta Principe a Granarolo, dapprima sfiorando le case e poi in spazi sempre più ampi che allargano l'orizzonte sulla città.


Le carrozze, rinnovate negli anni, mantengono però ancora l'aspetto originale di inizio secolo scorso.

Il secondo impianto è invece la funicolare Zecca - Righi, nata tra il 1895 ed il 1897 che unisce il centro città alle alture e, partendo dal Largo della Zecca, raggiunge la stazione del Righi, Fermate bus 64 codici 1123 e 1105, servendo i numerosi quartieri che si sono sviluppati soprattutto nella seconda metà del secolo scorso. Naturalmente l'impianto è stato oggetto di molti miglioramenti tecnologici ed estetici ed oggi, ad oltre 120 anni dall'inaugurazione, continua ad offrire un essenziale servizio alla città.

Dopo aver raggiunto con i mezzi pubblici AMT la Stazione Principe, si percorre via Andrea D'Oria e via del Lagaccio fino a raggiungere la stazione di partenza della Ferrovia Principe Granarolo. Con la ferrovia a cremagliera si arriva a Granarolo in circa 15 minuti.

Giunti a Granarolo si prende una creusa in salita che dopo circa 5 minuti incontra a destra la deviazione per l'Abbazia dei Mortariensi.

Si procede su creusa segnata con due righe rosse orizzontali fino a sbucare su una strada asfaltata in corrispondenza di un tornante.

Si procede in discesa su asfalto e si raggiunge via ai Piani di Fregoso (raggiungibile anche con la linea bus 355 codice 2066) Si prende a destra in salita la via citata fino a incontrare, dopo breve percorso, ancora a destra, uno stretto sentiero che si addentra nel bosco (segnava ).

Il sentiero, inizialmente malagevole, sale nel bosco e conduce alla Porta Granarolo. Da qui inizia un lungo tratto nel quale il sentiero percorre uno spazio delimitato a destra dalle

mura seicentesche ed a sinistra da un altro muro le cui funzioni ed origini non sono note. Dopo circa 15 minuti si può deviare a destra in un breve passaggio coperto che consente di salire sulle mura per vedere un panorama della Val Polcevera con le sue installazioni industriali e le sue diverse vie di comunicazione autostradali e ferroviarie.

Ritornati sul sentiero si prosegue aggirando il Forte Begato e, trascurando tutte le deviazioni a destra ed a sinistra, si raggiunge infine il CANCELLO DELL'AVVOCATO.

A questo punto sono possibili due alternative, la prima consente di concludere l'escursione in circa un'ora, la seconda offre la possibilità di vedere meglio la parte est di Genova e la Val Bisagno ma richiede circa un'ora in più.

Percorso più breve: si abbandona il sentiero segnato e, attraversato il CANCELLO, si giunge sulla strada asfaltata dove deviando a sinistra, in breve si può raggiungere la base del Forte Sperone.

Di fronte al CANCELLO DELL'AVVOCATO si trova l'indicazione per il sentiero che porta, con una discesa di circa 15 minuti, al percorso ginnico del Peralto. Si percorre completamente il Percorso Ginnico e, ormai su strada asfaltata, si raggiunge una osteria bar situata all'interno di una antica fortificazione detta il Castellaccio collocata ad arco sopra la strada (2,5 ore da Granarolo).

Da qui si raggiunge, passando su un ponte ed accanto all'osservatorio Astronomico del Righi, la stazione a monte della funicolare Zecca Righi che in circa 15 minuti porta al Largo della Zecca.


Percorso più lungo: se si vuole allungare di circa un'ora l'escursione e godere del panorama completo della Val Bisagno (a est del centro di Genova) occorre non attraversare il cancello dell'Avvocato ma proseguire in discesa sul sentiero contrassegnato con un cerchio rosso in vista del Forte Sperone che si aggirerà in basso continuando a seguire le mura seicentesche.

Il sentiero in seguito prosegue in salita coperto da una fitta vegetazione fino a raggiungere un tratto pianeggiante più esposto al sole a partire dal quale si vede di fronte il Forte Puin. Spostandosi ora leggermente a destra del sentiero, salendo su un terrapieno, appare la zona est di Genova e la Val Bisagno con i quartieri di Molassana e di Marassi. Di fronte, sulle alture, si notano il Forte Ratti e l'antica cava che lo caratterizza.

In breve si raggiunge una antenna di radiotrasmissioni posta su di una collina nelle vicinanze del Forte Puin, preceduto da un'ampia scalinata che conduce al cancello di entrata. (circa mezz'ora dal cancello dell'Avvocato).

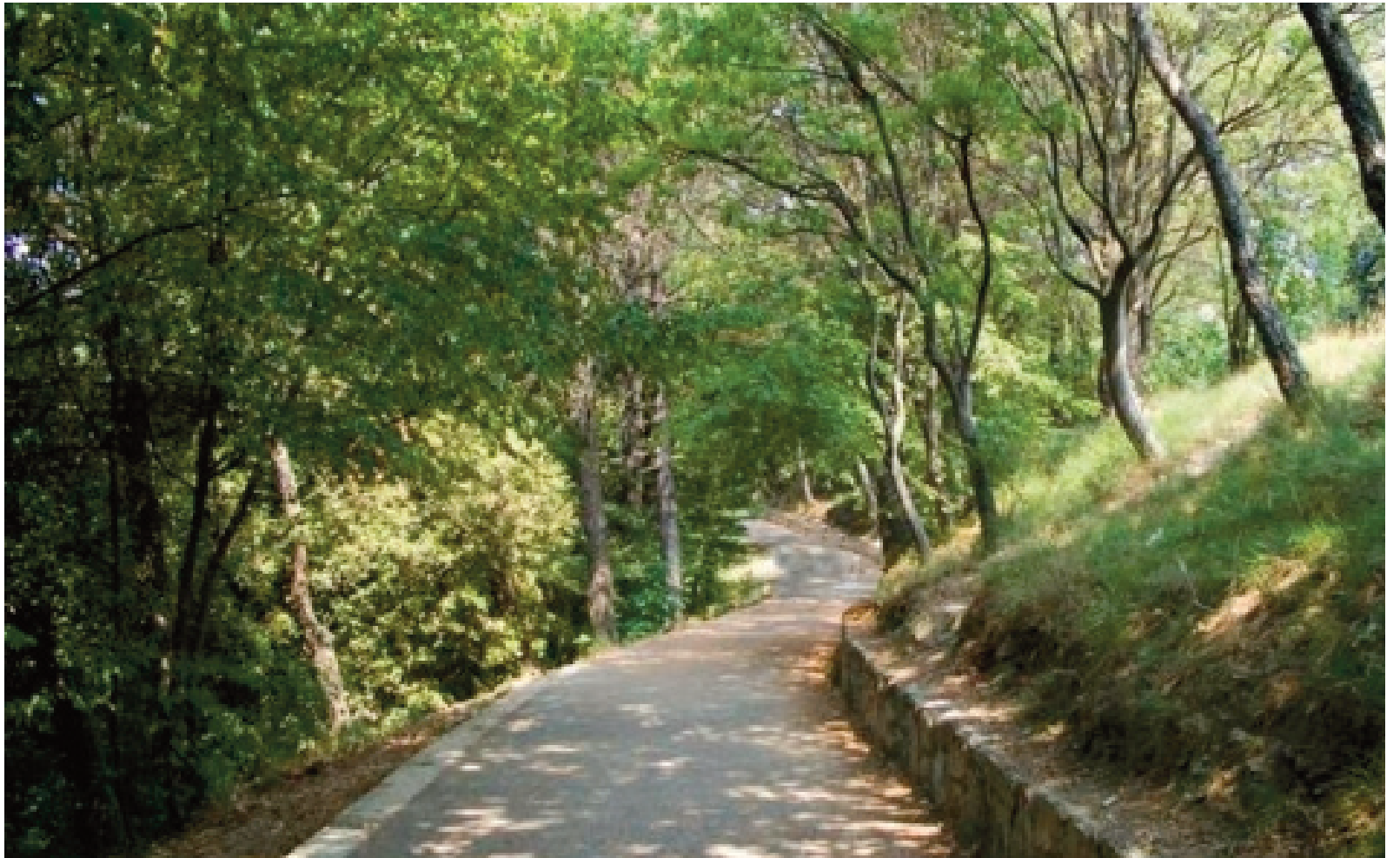
Nelle vicinanze del Forte un cartello spiega la presenza in quei luoghi tra giugno ed agosto di un particolare tipo di farfalla, tossica per tutti i predatori, diffusa in tutto il bacino mediterraneo ad eccezione delle isole maggiori.

Per questa ragione il tratto di strada che da qui prosegue fino a congiungersi con la strada asfaltata prende il nome di Sentiero delle Farfalle.

Dal Forte si torna indietro fino ad uno slargo dove si prende a sinistra in discesa un sentiero segnato dal segnavia  che scende ad un insieme di case dette Le Baracche (ristorante aperto nei giorni festivi o su prenotazione), dalle Baracche si scende rapidamente fino ad una sterrata che incontra rapidamente l'asfalto.

Continuando a scendere si passa ai piedi delle mura seicentesche e ora il sentiero asfaltato ne percorre un tratto sotto la parte posteriore del forte Sperone, aggirato prima dal lato opposto. Ad un bivio si prende a destra su asfalto per risalire sulle mura. Da qui in breve, sempre su asfalto, si raggiunge, lasciandolo a sinistra, il termine del Percorso ginnico descritto nella variante precedente (un'ora circa dal Cancellone dell'Avvocato).

Il percorso si conclude raggiungendo, anche con questo itinerario, la stazione a monte della Funicolare Zecca Righi per scendere poi alla Zecca.





Sentiero AQ1 - Anello dell'acquedotto storico, del forte Diamante, delle trincee e delle neviere

Località di partenza:

San Gottardo, Crosa dei Morchi – angolo via Piacenza (linee bus 13 e 14 - fermata Piacenza 2/Fidenza codice 0262).

Località intermedie:

Valico di Trensasco – Baita del Diamante (ferrovia Genova-Casella); Passo Giandino (girando a sinistra, per il sentiero dell'acquedotto si raggiunge il Valico di Trensasco – Baita del Diamante). Dopo Monte Croce Pinasco si raggiunge l'acquedotto storico e da qui si può prendere Salita della Liggia poi San Beno o via Fossato Cicala, che sbucano entrambi in via Piacenza (linea BUS 13 e 14).

Sviluppo totale:

10,3 km

Sviluppo tratte:

Partenza-fuga 1 (Valico di Trensasco –

Baita del Diamante) km 3,150; fuga 2 (Passo Giandino) km 1,650; fuga 3 (Acquedotto storico dopo Monte Croce Pinasco) km 4.000; fuga 4 (Molini di Trensasco) km 0,900.

Dislivello tratte:

partenza fuga 1 (Valico di Trensasco – Baita del Diamante) + 394 m - 64; fuga 2 (Passo Giandino) + 236 - 216 m; fuga 3 (Acquedotto storico dopo Monte Croce Pinasco) -320 m; fuga 4 (Molini di Trensasco) 0 m.

Dislivello totale:

700 m

Segnavia:



bandierina di colore rosso-bianco-rosso sentiero AQ1


Difficoltà: E



Descrizione dell'itinerario

Un giro ad anello con splendida vista sulla città, consigliabile a tutti, particolarmente indicato per le famiglie.

Parte nei pressi della chiesa di San Gottardo, percorre una parte dell'Acquedotto storico, transita nei pressi di alcune trincee di epoca napoleonica, raggiunge il Forte Diamante e costeggia tre neviere.

Lasciata alle spalle la chiesa di San Gottardo, si percorre per un breve tratto via Piacenza - direzione monte – sino alla Crosa dei Morchi. Si risale la Crosa seguendo il segnavia CAI bandierina di colore rosso-bianco-rosso sentiero  AQ1, sino a intercettare l'acquedotto storico si gira a destra e si percorre l'acquedotto per un breve tratto poi, poco prima di un'antenna, s'imbocca il sentiero che sale a sinistra (palina). Le origini dell'acquedotto storico risalgono al III secolo a.C., dal giro del Fullo a via Ravecca.

Nel 1275 Marin Boccanegra aumenta lo sviluppo del precedente tracciato arrivando sino alla frazione di Trensasco; appena entrato in funzione, nel 1641 il giro del Geirato presenta gravi problemi di stabilità.

Attorno al 1650 G.B. Costanzo propone l'abbandono del giro. Il 16 gennaio 1660 il magistrato delibera la costruzione del ponte sifone del Geirato, il primo ponte sifone della storia.

Nello studiarne il funzionamento, gli ingegneri genovesi hanno avuto lunghi carteggi con Galileo Galilei, carteggi di cui si ha testimonianza.

Anche il famoso architetto Carlo Barabino mette mani alla storica conduttura e nel 1825 progetta un secondo ponte sifone, consentendo all'acquedotto di rimanere in attività per ancora più di un secolo. L'ingresso in città dell'acquedotto corrispondeva con l'iniziale percorso della circonvallazione a monte, presso la piazza Manin, entrando in città esso passava,

sin dal XIII secolo, sul percorso delle mura del Barbarossa, dove è tuttora visibile, assieme alle serie di bocchette (i chiusini metallici che si trovano alle varie prese individuali nel muraglione). Altri tratti sono sui resti delle mura, molto rimaneggiate, dietro al palazzo della prefettura, ultimo tratto ancora visibile è quello lasciato in parte sopra i portici di Sottoripa.

Qui il tracciato s'inerpica su terreno scosceso, dove crescono alberi d'ornello, frassino, rovere, carpine e bellissimi arbusti di mirto.

Continuando si guadagna la vetta della modesta ma panoramica elevazione del monte Pinasco, dove si possono osservare le caratteristiche trincee d'epoca napoleonica. Il sentiero, inizialmente in discesa, poi in moderata salita ci porta sul monte Trensasco.

Dopo il monte Trensasco, il sentiero transita nei pressi di alcune piattaforme) e raggiunge il Monte Bastia.

Si prosegue ora in discesa su tracciato che attraversa un caratteristico boschetto di prugnolo sino ad arrivare alla strada che proveniente da Pino Soprano conduce a Righi. Si volta sicuramente a sinistra e in breve si giunge al Colle Trensasco, dove è ubicata la Baita Diamante.

Poco oltre la Baita (palina) s'imbocca il sentiero a destra inizialmente abbastanza comodo dopo, si fa ripido e dissestato. Questo tratto conduce a un avvallamento erboso, nei pressi di un trivio posto sotto le pendici del Forte Diamante.

Continuando la salita, in breve si raggiunge il caratteristico e famoso Forte Diamante. Ora si scendono i caratteristici tornanti sino al valico ovest che divide il Forte Diamante dal Fratello Maggiore.

Nel sanguinoso combattimento del 30 aprile del 1800 attorno ai Due Fratelli contro gli austriaci c'era un personaggio che tutti conosciamo: Ugo Foscolo.

Che non solo partecipò all'azione contro gli austriaci ma si distinse per il valore. C'è più di una testimonianza in proposito, a cominciare da quella del suo comandante, il generale Spital, che scrive: "Io sottoscritto, generale di brigata, certifico che il cittadino Ugo Foscolo, capitano aggiunto all'aiutante generale, ha prestato servizio nel mio stato maggiore nella sua qualità, dal 15 marzo fino al 2 maggio scorso, con il valore e lo zelo che ci si può attendere da un ufficiale.

Attesto inoltre che alla riconquista dei Due Fratelli in aprile, egli si è lanciato sul nemico alla testa di un plotone di fanteria, il che ha non poco contribuito al brillante successo di questa giornata"

Imboccando il sentierino che a sinistra porta al colle Est, in circa 5 minuti si raggiunge la prima nevia.

Tornati al valico ovest, si scende a sinistra su sentiero dissestato e con poco tempo si arriva alla seconda nevia. Il sentiero che diventa più

comodo agevole conduce al Passo Giandino (valico attraversato dalla bella mulattiera che porta all'Osteria "Le Baracche"). Attraversata la mulattiera, il tracciato, in discesa ci porta ad attraversare la strada che proveniente da Colle Trensasco conduce a Righi.

Oltrepassata la strada, si attraversa la galleria della ferrovia del trenino per Casella e, sempre in discesa, la comoda via arriva al Monte Croce Pinasco dove il CAI ULE ha posto una croce ed un piccolo altare.

Il nostro percorso gira a sinistra e percorre l'acquedotto sino all'abitato di Trensasco, dove attraversa la strada asfaltata sino al ponte a destra. Si oltrepassa il ponte, si salgono alcuni gradini e si riprende l'acquedotto che girando a destra porta sino alla Crosa dei Morchi, attraverso la quale, in discesa, si raggiunge la Chiesa San Gottardo, punto di partenza.





Forti Orientali di Genova

Località di partenza:

Boccadasse (linea bus 31)

Località di arrivo:

Piazza Martinez

(linee bus 18-46-48-67-84-89
codici 0427, 0442 e capolinea bus 67 e 89
codice 2340)

Località intermedie:

Via Gobetti (linee bus 42 - 606);
Piazza Leopardi (linee bus 15-41-641);
Monte Zovetto (linea bus 43);
San Martino (linee bus 18-44-45-48-85-
86- 87-618-685-686-687);
Camaldoli (linee bus 67-604);
Forte Richelieu - Forte Ratti - Camaldoli
(capolinea bus 67 e 604 codice 1203);
Pianderlino (linea bus 67-604).

Sviluppo totale:

18,5 km

Sviluppo tratte:

Corso Italia - Via Albaro 1740 m disl 84 m,
Via Albaro - Forte San Martino 1470 m,
Forte S. Martino - Forte S. Tecla 1720 m,
Forte Santa Tecla - Camaldoli 1280 m,
Camaldoli - Forte Richelieu 1140 m,
Forte Richelieu - Forte Ratti 3300 m.

Dislivello totale:

564 m

Segnavia:

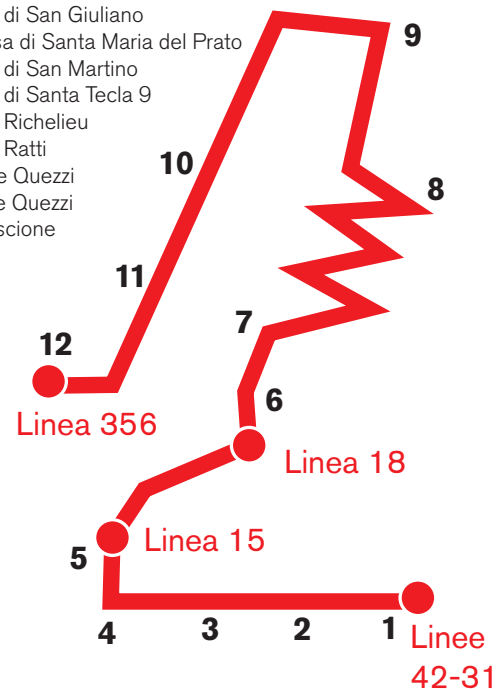
scarsi - qualche segno rosso

Fuga:

piazza Leopardi -
via Lagustena -
Pianderlino -
via Torti -
piazza Terralba

Difficoltà: T

- 1 Chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse
- 2 Corso Italia
- 3 Abbazia di San Giuliano
- 4 Forte di San Giuliano
- 5 Chiesa di Santa Maria del Prato
- 6 Forte di San Martino
- 7 Forte di Santa Tecla 9
- 8 Forte Richelieu
- 9 Forte Ratti
- 10 Torre Quezzi
- 11 Forte Quezzi
- 12 Il Biscione



Descrizione dell'itinerario

Il percorso parte da Boccadasse - Chiesa di Sant'Antonio (Bus fermata 2206 linea 31) costruita nel XVII secolo dai pescatori. Salendo le "creuze" tra le case del borgo nella parte più elevata si può ammirare il mare ed il castello Türke (1903 architetto Coppédé) sopra Capo di Santa Chiara. Percorriamo corso Italia in direzione NE per 1,2 km fino all'altezza dei Bagni Militari e Squash (linea bus 31 fermata codice), un tempo chiamata Marinetta.

Svoltiamo a destra in via Nazario Sauro (200 m), e poi a sinistra in via Gobetti (Bus fermata 0712 linea 42), dove, dopo 140 m, saliamo la scalinata a bia Parini (linea 42 fermata Gobetti 1/Sauro). Dall'alto ammiriamo Forte San Giuliano, che dal 1995 è sede del Comando Provinciale Carabinieri.

Il forte è nato a fine 1700 come Batteria Sopranis a picco sul mare, fu terminato nel 1836, completo di fossato e due caserme. L'ingresso principale è situato nella caserma

nord, ben visibile da via Gobetti, che conserva l'originario sistema di chiusura del ponte levatoio funzionante. Mutilato per la costruzione di corso Italia, nella Guerra fu postazione contraerea e poi luogo di tortura e condanne a morte (tra gli altri di Giacomo Buranello).

Percorriamo via Parini per 1400 m: qui si nascondono la seicentesca Villa Cordano, dal 1930 collegio del Pio Istituto Artigianelli, la Villa Cordano, con cappella e giardino, salva solo perché soggetta a vincolo, il Conservatorio Interiano, voluto da Paolo Battista Interiano fuori dalle porte dell'Acquasola per ospitare le giovani orfane genovesi nonché Villa delle Peschiere, ora residenza universitaria.

Prima di piazza Leopardi, incontriamo la romanica Chiesa di Santa Maria del Prato, del 1170 circa. Nata per iniziativa di facoltosi cittadini genovesi, che lo affidarono ai canonici riformati della Ecclesia di Santa Croce di Mortara, chierici, diaconi o semplici frati che professavano la regola di Sant'Agostino e

conducevano vita comune, la Chiesa, il cui nome ufficiale è stato per secoli Santa Maria di Albaro, era ubicata in zona disabitata ed erbosa (fino al secolo XVIII): per questo veniva chiamata Santa Maria del Prato.

Attraversiamo via Albaro davanti alla Chiesa di Santi Nazario e Celso e di San Francesco d'Albaro (bus fermata 0304 linea 15-43) e saliamo in direzione nord per via Montallegro (Bus fermata 0740 e 719 linea 43) verso via all'Opera Pia per 450 m. Svoltiamo a sinistra per imboccare via del Forte di San Martino (110 m) fino a raggiungere, dopo 650 m, l'omonimo Forte (con il Crocetta e il San Giuliano, tra i più moderni dei Forti genovesi).

Sulla collina, circondato da un fosso, risale, come fortilizio di San Martino d'Albaro, al 1322, al tempo degli scontri Guelfi – Ghibellini Il Forte attuale fu costruito dal 1820 al 1832, proseguimento di un ideale sbarramento fortificato che si fermava al Forte Santa Tecla (177 m N44.41279 E8.97712).

Il complesso si presenta come un terrapieno; la caserma occupava solo due terzi del lato ponente. L'artiglieria pesante era nel retrostante terrapieno. Nell'ultima Guerra, il Forte fu utilizzato come Batteria Contraerea.

Nel 1944 nel fossato sotto il ponte levatoio furono uccisi otto partigiani, tra cui Romeo Guglielmetti. Dopo la Liberazione fu occupato da numerose famiglie di senza tetto, e completamente abbandonato nel 1952. Dopo, vi ha vissuto un originale barbone estero, con la famiglia e molti animali inselvaticiti. Tuttora rimane l'indicazione dell'antico occupante. Per impedire l'accesso, sventatamente furono distrutti il ponte levatoio e il relativo sistema di chiusura).

Per 160 m attraversiamo via Padre Semeria (Parrocchia Gesù Adolescente dei Padri Barnabiti) e via Puggia (vista sulla Valletta Puggia, centro universitario) e raggiungiamo, via Lagustena (Bus fermata 0749 linea 45).

Percorriamo Via Lagustena in direzione sud (Bus fermata 0449 linea 18-44-45-48-85-87), incrociando dopo 100 m traccia dell'antica strada medioevale, tra il Monastero di Santa Chiara e l'annessa Chiesa, incastonati nel quartiere di San Martino. Dopo 300 m, presso il P.S. dell'Ospedale di San Martino (Bus fermata 2519 linea 18), dopo Via Mosso, imbocchiamo Salita superiore Santa Tecla, fino a raggiungere, in 660 m, l'omonimo forte.

Il Forte Santa Tecla prende il nome dalla omonima chiesa, inglobata nel cortile interno; si erge su una delle colline del quartiere di San Fruttuoso di Genova, a 180 m, con ampio panorama sulla città.

Progettato nel 1747 dall'ingegnere militare De Sicre e utilizzato dai Francesi nell'assedio del 1800, deve l'aspetto attuale agli interventi eseguiti dal Genio militare Sardo tra il 1814 e 1833. Ha superficie complessiva di circa 15000 mq e, dal 1996, è compreso nel Parco Urbano dei Forti di Genova).

Procediamo in direzione NE in Via al Forte Santa Tecla per 180 m, poi svoltiamo a destra in Via Camaldoli per 500 m, poi in Via Berghini per 700 m.

Siamo a Camaldoli, dove è la Casa della Divina Provvidenza di Don Orione, che ospita disabili e anziani non autosufficienti (AMT Linea 67 Camaldoli/Capolinea). Salendo ai Camaldoli, lo sguardo ha spaziato ad Occidente sulla linea fortificata principale della città: abbiamo visto, al di là della Val Bisagno e partendo dal mare, i Forti Castellaccio, Begato, Sperone, Puin, Fratello Minore e Diamante.

In primo piano, dalla nostra parte della collina, ora abbiamo Torre Quezzi, sito di importanza comunitaria (vi vive il Tarantolino, piccolo gecko esclusivo dell'area tirrenica).

Procediamo verso N per 70 m, poi a destra imbocchiamo in direzione NO Via della Costa di Chiappeto (Bus fermata 2589 linea 67), che percorriamo per 1070 m fino al Forte Richielieu.

Il Forte Richelieu (415 m N44. 42122 E8.99160), molto panoramico, è sulla collina dei Camaldoli, spartiacque tra la valle di Quezzi e quella del torrente Sturla. Formava con il Monteratti a N, il Quezzi a ponente e Santa Tecla a SO un efficace settore difensivo a protezione del NE di Genova. Iniziato nel 1747, fu intitolato al Maresciallo Armand du Plessis de Richelieu, militare, diplomatico e statista francese.

Il sito aveva grande importanza strategica ed aveva una fortificazione bastionata: mantiene ancora oggi queste caratteristiche, più volte potenziate.

I versanti S delle colline sono ricoperti di macchia mediterranea con eriche, corbezzoli, mirti e piccoli lecci, mentre i versanti N sono ricoperti da bosco misto di caducifoglie quali il frassino orniello, il carpino nero, la roverella, il castagno: siamo, come in molte altre zone del genovesato, sul confine fra due aree vegetazionali, mediterranea e continentale.

Procediamo quindi in lieve salita su via della Costa di Chiappeto, che percorriamo per 3300 m fino al Forte Monteratti (560 m N44.4342 E8.99815). Il Forte fu realizzato tra il 1830 ed il 1840 dal Corpo del Genio del Regno Sardo, dove esistevano già delle fortificazioni minori. Il forte è l'unico aperto ma, a causa del grave degrado, occorre procedere con attenzione in un'eventuale visita.

Fin qua abbiamo percorso 11 km, per un dislivello di 552 m. In 8,5 km complessivi scendiamo poi da Forte Monteratti a via Torti. Da Forte Monteratti scendiamo per via della Costa di Chiappeto, prima a Camaldoli (4300 m da Forte Monte-ratti a Camaldoli, con dislivello in discesa 283 m) e poi per 1450 m in Via Berghini. Voltiamo a destra (Bus fermata linea 67 codice 1206) in Via Pianderlino (1100 m). Dopo 60 m, attraverso Salita Nuova Nostra Signora del Monte, passando accanto all'antico Cimitero, arriviamo al Santuario della Madonna del Monte. Il Santuario è luogo di antica tradizione e venerazione mariana.

Una cappella dedicata alla Madonna esisteva nel 958, e documenti del 1183 attestano la costruzione di una chiesa accanto all'antica cappella: i restauri del 1970 ne trovarono resti.

Nel XV secolo la chiesa in rovina fu valutata dai frati Francescani il luogo adatto per insediarsi, vicina alla città e immersa nel verde del "bosco dei Frati". Eventi straordinari pare abbiano accompagnato la loro presenza dal 1444.

Per i naviganti, la Chiesa era considerata la prima luce a vedersi quando arrivavano a Genova e l'ultima a spegnersi quando si allontanavano. Per questo, ancora oggi, è sempre illuminata.

La discesa della Salita Vecchia Nostra Signora del Monte (650 m) ci fa arrivare prima in via Marina di Robilant (60 m). Qui voltiamo a destra in via San Fruttuoso verso Passo Resa di Villa Migone. Dopo 200 m, a destra, incrociamo Via dell'Albero D'Oro, che sale verso Villa Migone.

All'incrocio, una corona d'alloro e una lapide ricordano che il 25 aprile 1945 qui è stato concluso un patto di guerra con il quale i militari Tedeschi si sono arresi ai Partigiani di Remo Scappini, per la liberazione di Genova.

Dopo altri 200 m in direzione O, voltiamo a sinistra in via Paggi (40 m), percorriamo via Torti (Bus fermata numero 2142 linea 385) per 100 m e, dopo 50 m, arriviamo al punto di arrivo, la Parrocchia di San Fruttuoso in piazza Martinez (Bus fermata 0427 linea 18-46-48-67-84-89-385 - N44.40704 E8.95656).







Quarto-Pomà- San Desiderio

Località di partenza:

via Carrara (bus 16 e 17/ codici 371 e 404 bus 512 codice 2375)

Località di arrivo:

Pomà (linee bus 86, 88 da San Desiderio capolinea codice 1486)

Località intermedie:

Apparizione (linee bus 87 e 88 Capolinea codice 1496), Premanico (linee bus 86 e 88 da San Desiderio)

Sviluppo totale:

9 km

Sviluppo tratte:

Carrara-Apparizione 1,3 km +151 m disl,
Apparizione-Premanico 2,6 km +213 m disl,
Premanico-Pomà 2,8 km +244 m disl,
Pomà-San Desiderio 2,2 km -273 disl.

Dislivello totale:

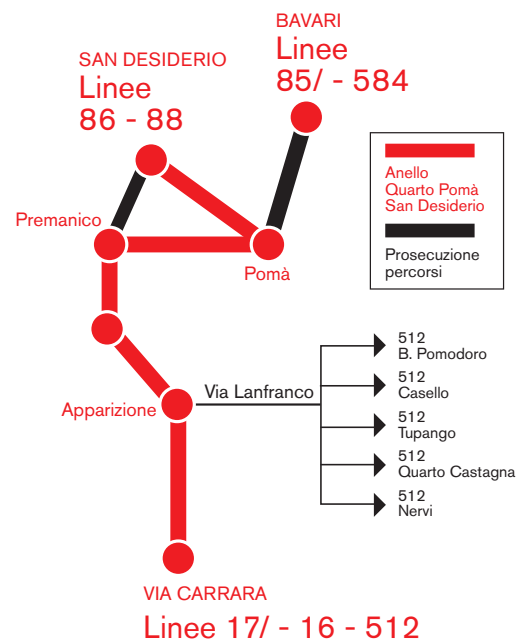
652 m

Segnavia: ● |

Fuga: ■

Difficoltà:


Carrara Apparizione T
Apparizione Premanico T,
Premanico Pomà E,
Pomà San Desiderio T.




Descrizione dell'itinerario

La partenza dell'itinerario è raggiungibile con le **linee 512, 16 e 17/**. Se si utilizza il 512 scendere alla fermata **Ciclamini 1/Prasca (codice 2375)**, con le linee **16 e 17/ scendere alla fermata Europa 7 /Carrara (codice 371)** per chi proviene dal centro ed alla fermata Europa 11/ Carrara (codice 404) se si proviene da levante.

Raggiungere via Carrara (nord est) risalendola per circa 420 m sino ad incrociare a sinistra via del Chiapparo, all'altezza dei campi da calcio. La via si inerpica ripida su asfalto costeggiando un antico muraglione per poi spianare e divenire scalinata fino al cimitero di Apparizione (860 m sviluppo 132 m dislivello) in piazza don Attilio Canepa, **capolinea delle linee 87 e 88**.

L'itinerario può essere iniziato da qui evitando parte della salita. Si attraversa la piazza e si risale la scalinata via Crocetta di Apparizione, di fronte a noi, con indicazioni per il sentiero Premanico, Pomà Apparizione. Qui compare il segnavia . Dopo 265 m si incrocia via Canneto di Apparizione (66 m dislivello dalla piazza, quota 270 m, "bronzino" con

acqua potabile), si svolta a sinistra (nord ovest) e la si percorre per 150 m incontrando un bivio dal quale si sale a destra (nord) indi a sinistra seguendo la strada asfaltata (si tralascia la scalinata a destra) arrivando sulla strada statale del monte Fasce (quota 288 m). Scendendo (ovest) dopo circa 20 metri sulla destra si incrocia salita Poggio di Apparizione. segnavia 

Pochi metri dopo che la via diviene sterrata si sale a destra sotto al cipresso, si tralascia il ripido sentiero che sale sulla destra (nord ovest) e dopo 140 m in tutto, si arriva sulla carrareccia che conduce a Premanico (290 m SLM, N44.40871E8.99887) che si imbecca svoltando di 90 sulla destra (nord est).

Da questo punto l'itinerario cambia completamente e ci si ritrova immersi nel verde. Questa strada (salita al Poggio di Apparizione) segue il tracciato di un antico acquedotto (la parte attiva è stata recentemente sostituita) ed alcuni resti delle vecchie tubature in ghisa sono ancora visibili.

Percorsi circa 300 m (291 m N44.41065 E9.00107) incontriamo un affioramento di rocce composte dai calcari marnosi del monte Antola. Dopo 480 m, in corrispondenza dell'ultima abitazione lungo il percorso, sulla destra una scalinata permette di tagliare alcune decine di metri di tragitto, anche se la parte discendente della stessa risulta essere molto accidentata e conviene proseguire lungo la strada principale. Da questo punto sono frequenti gli incontri con gli animali del bosco.

A 950 metri circa dopo l'inizio di salita al Poggio di Apparizione, possiamo dissetarci con le fresche acque di una fonte permanente (275 m, N44.41099 E9.00724), incastonata tra i muschi e le pietre del monte Carupola.

Continuando per altri 800 m, si arriva infine al quadrivio dell'oratorio di San Terenziano. Le fonti storiche ci raccontano che questo sia il più antico oratorio della Liguria, risalente all'anno 1000.

Da questo crocevia è anche possibile raggiungere una cava di argilliti, ora dismessa, ove riposano, dopo decenni di onorato servizio,

una decina di carrelli minerari Decouville di tipo Valente da $\frac{3}{4}$ di metro cubo.

Il materiale estratto dalla cava, tramite una serie di teleferiche, alimentava la fabbrica di mattoni Plinthos, principale realtà industriale della valle sino agli anni '60.

Via di fuga Premanico - San Desiderio

Dal quadrivio è possibile abbandonare l'escursione per prendere un bus **delle linee 86 e 88 da San Desiderio.**

Prestando attenzione a non passare nelle proprietà private, si segue la strada asfaltata (NO) per 330 m circa sino ad incontrare una scala sulla nostra sinistra che discende sino alla locale chiesa di San Lorenzo, si continua a scendere sempre su scalinate di mattoni rossi sino a raggiungere l'asfalto, che si segue a destra per 520 m sino ad incrociare (180 m N44.41887 E9.00873) sulla nostra sinistra (quadrato rosso, palo luce numero 019) una scala in cemento che, passando sotto un maestoso cedro, riprende la strada asfaltata che si discende ora per 25 m

fino a imboccare, sulla destra, una seconda scalinata in mattoni rossi (136 m N44.42031 E9.01022) che in breve (170 m, ponte sullo Sturla, 270 m totali) ci conduce sulla piazza Armando Grosso di San Desiderio dalla quale possiamo prendere un bus della linea 86 oppure 88) In alternativa si può seguire integralmente il percorso del segnavia ■ sapendo però che taluni tratti sono molto ripidi e dissestati.

Dal quadrivio si continua a seguire il segnavia ● riportato anche sull'indicazione lignea "Pomà- Bavari". Il sentiero dapprima molto evidente, si inoltra nel bosco sulla nostra destra dopo circa 250 m: è questo il nostro secondo "portale simbolico". Ora si è veramente nel bosco ed anche il passo richiede di essere più sicuro e preciso per evitare radici, affossamenti e soprattutto i bordi del sentiero sovente rovinati ed erosi dal transito degli ungulati.

Dopo appena 100 m di cammino sulla nostra destra si mostra un affioramento di "terre rosse", caratteristica cromatica, che ha dato il nome a tutta la zona.

Si oltrepassa l'impluvio del rio Mezzano e si prosegue tra boschi di roverelle, carpini e castagni, osservando gli innumerevoli resti di "seccherecci".

Una di queste costruzioni fa la sua comparsa sulla nostra destra a fianco del sentiero (quota 250 m N44.41495 E9.01788) 150 m dopo il secondo guado, quello del rio Ciapon.

Altri 500 m ed in prossimità del terzo impluvio, leggermente sopra il sentiero, potremo dissetarci con le acque di una fonte (quota 260 m N44.41803 E9.01973); ancora pochi passi ci conducono ad un prato sul quale sono state realizzate due panche. Questo "belvedere" è posto a metà del sentiero tra Premanico e Pomà.

Continuando sempre a mezza costa, con saliscendi ora più marcati, si supera un ponticello in legno e si scende sino ad incrociare il sentiero per MTB: ci si stacca da esso ed infine, dopo una leggera salita si arriva alla congiunzione con il secondo sentiero che collega Premanico a Pomà (quota 345 m N44.41783 E9.03030).

Si gira a sinistra (NE) ed in pochi minuti siamo giunti nella bellissima località di Pomà. Possiamo innanzitutto rinfrescarci con la fontana posta al limitare del prato. Giunta l'ora di lasciare questo bucolico paese, prendiamo la croesa (via Pomata) che scende lasciandoci a sinistra la piccola chiesa di Sant'Alberto: fare attenzione al fondo infido e a volte scivoloso.

Tralasciare una deviazione a destra circa 100 metri dopo la chiesetta, e proseguire per ancora 200 metri, fino al ponte e finalmente alla strada asfaltata, che costeggia il rio Pomà.

Notare il cambiamento del tipo di vegetazione, man mano che si raggiungono siti più antropizzati: punti di arrivo delle "linci" usate ai tempi "dell'economia del castagno", ulivi e orti, fasce più o meno abbandonate prendono il posto di castagni e altri alti fusti dei boschi nei quali eravamo immersi fino a pochi minuti prima.

Quando raggiungiamo la chiesa parrocchiale di San Desiderio, costeggiando i campi sportivi, siamo arrivati alla fine del nostro viaggio: in una decina di minuti di lieve discesa tra le case, eccoci al capolinea delle **linee AMT 86/88 di piazza Armando Grosso**.









Ferrovia Genova Casella

Località di partenza:

Piazza Manin
Stazione Ferrovia Genova Casella

Località di arrivo:

Casella
Stazione Ferrovia Genova Casella

Località intermedie:

Vedi cartine

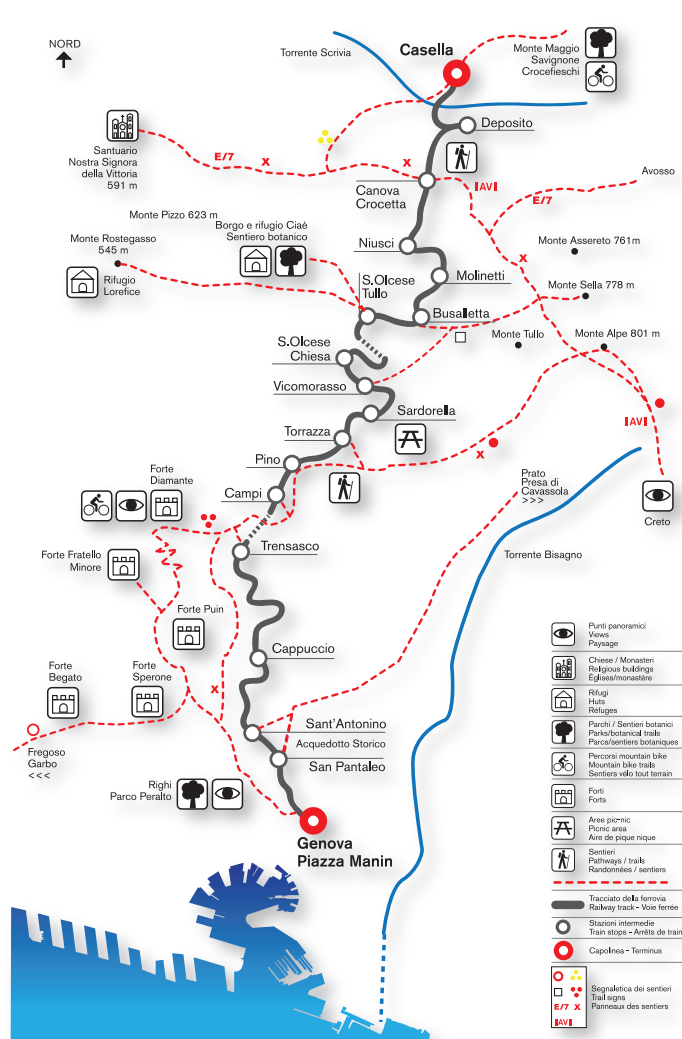
Sviluppo totale:

25 km

Dislivello totale:

317 m

Difficoltà: T



Prima tappa, partendo dalle stazioni FGC di San Pantaleo e Sant'Agostino gli Antichi Ponti dell'Acquedotto Romano. L'Acquedotto venne costruito in età romana a partire dal fondovalle del giro del Fullo, tra Molassana e Prato; alcuni ruderi sono ancora visibili nel tratto sopra via delle Ginestre.

In età medievale venne edificato ad una quota più alta (circa 50 metri): a partire dal rio Veillino nel XII secolo e dal rio Trensasco nel 1295, così da poter raggiungere, grazie alla maggiore pendenza, i quartieri occidentali della città.

Prolungamenti a monte sin quasi a Bargagli vennero costruiti tra il XIV e il XVIII secolo e si realizzarono grandiosi ponti-canali, come il ponte-sifone sul rio Geirato, a Molassana, del 1777, che ha 14 arcate per 640 metri ed è un capolavoro dell'ingegneria idraulica dell'epoca.

L'acquedotto funzionò fino a metà Ottocento ma la sua acqua arrivava sino in vico Lavatoi al Molo ancora nel 1951.



Parte dei suoi 40 chilometri sono scomparsi col crescere della città ma restano lunghi tratti pianeggianti percorribili a piedi e in bici fra case e orti lungo la val Bisagno.

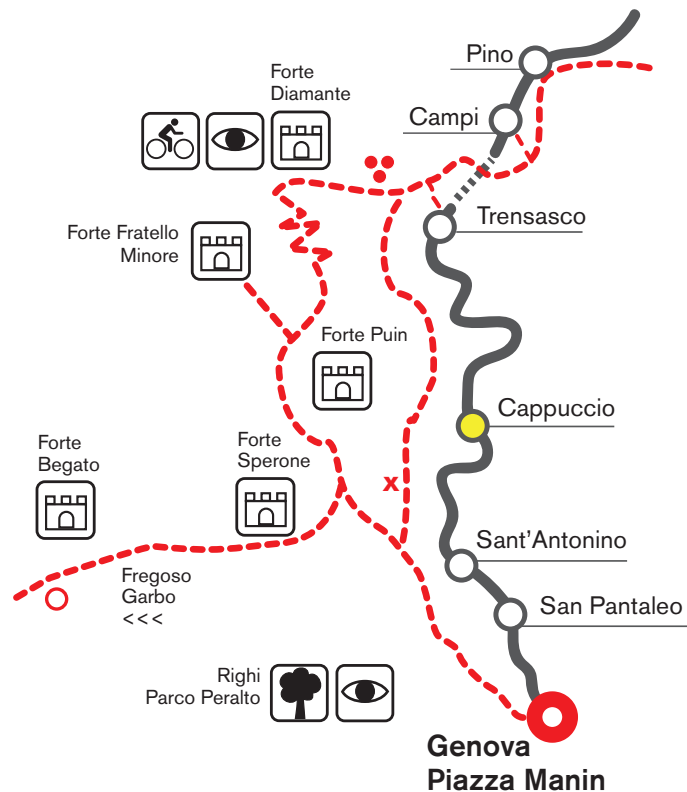
Seconda tappa partendo dalla Stazione di Cappuccio è possibile andare sulle Cinta murarie di Genova, che costituiscono il punto d'arrivo di un percorso intorno al Parco delle Mura: le mura che gli danno il nome sono le Mura Nuove, erette nel Seicento a maggior difesa della città e del suo bacino portuale; sono ancora ben conservate e circondano Genova in un abbraccio alto e quasi invisibile per chi vive e si muove giù in basso, nelle vie del centro. Sono un monumento urbanistico e storico unico e prezioso e costituiscono un magnifico luogo di incontro fra la città e la natura - a tratti selvatica e selvaggia - che la circonda.

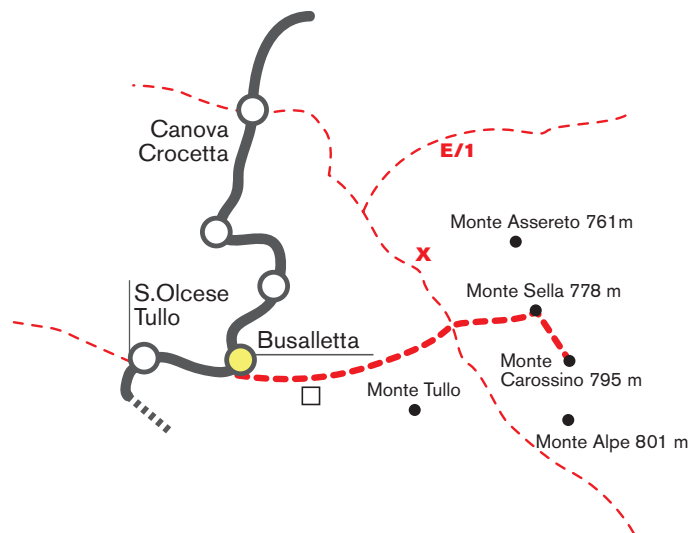
Il Parco dal 2008 tutela 617 ettari di colline a cavallo fra la val Bisagno e la val Polcevera, le principali valli cittadine. Oltre alle Mura seicentesche il Parco comprende alcuni forti militari costruiti fra il XVII e il XIX secolo e tutela i valori naturalistici di quest'area in cui vivono alcune specie animali e vegetali protette perché rare o endemiche.

Dalle Stazioni di Trensasco e Campi è possibile dirigersi verso i forti e le antiche neviere.

Dalla stazione di Campi, attraverso una salita che percorre il crinale del monte, si raggiunge il Forte Diamante in circa mezz'ora. L'ultimo tratto di strada che porta al forte Diamante è un susseguirsi di rapidi tornanti che permettono di superare un forte dislivello.

La vista dal forte Diamante spazia su le due vallate che circondano Genova (la Val Polcevera e la Val





Bisagno). A questo punto si torna indietro verso Genova ripercorrendo i tornanti e prendendo il sentiero segnato che dirige verso il Forte Fratello Minore, poi verso il Forte Puin ed ancora verso la grande struttura del Forte Sperone.

Lungo questo tragitto avremo di fronte, in lontananza, il mare e la vista spettacolare delle fortificazioni.

Forte Castellaccio al cui interno è visibile la Torre Specola.

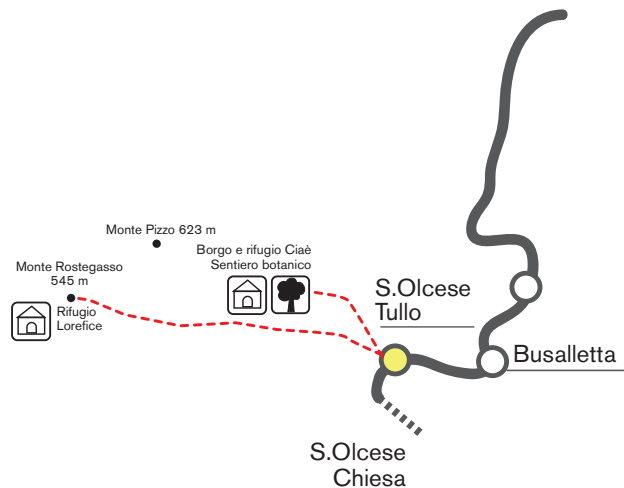
Si percorrono quindi le mura dello Zerbino. Proseguendo ancora si raggiunge nuovamente la ferrovia Genova - Casella. E' anche possibile rientrare nel centro di Genova tramite la funicolare Zecca - Righi.

Arrivati al Forte Sperone bisogna proseguire lungo le mura verso Levante. In questo tratto la strada costeggia le mura e il percorso, in discesa, non è molto impegnativo. Lungo il percorso si incontra l'archivolto del Forte Castellaccio (riconoscibile per l'Osteria du Richettu) e quindi sulla propria sinistra (scendendo) il

Se si prosegue sino alla stazione di Pino Soprano, crocevia di antichi itinerari e strade. Questa via era molto importante nei tempi antichi, perché fungeva da collegamento tra la val Bisagno e la via del sale che passava da Torrazza, proveniente dal porto di Genova e diretta verso il Piemonte.

Proseguendo verso Sant'Olcese troviamo la stazione di Torrazza e Vicomarasso crocevia dell'Antica Via del Sale.

Successivamente Sant'Olcese, il suo antico toponimo probabilmente in epoca romana era Valle Ombrosa (ora una delle piccole stazioni di fermata) che fu poi cambiato in "Sant'Olcese" come omaggio al vescovo Olcese che, nel V secolo, a causa delle invasioni barbariche nella Gallia, fuggì in queste zone. Le sue reliquie, ritrovate nel 1155, sono oggi conservate nella chiesa parrocchiale ella Chiesa, a lui dedicata. Il paese nel gennaio del 1367 fu coinvolto nelle lotte fra le fazioni politiche che si contendevano il potere nella Repubblica di Genova; durante



questi scontri, gli uomini della fazione che faceva capo alla famiglia Fieschi incendiarono la chiesa, poi ricostruita nel 1387.

Secca) e raggiunge il borgo di Ciaè, ormai abbandonato da anni, dove in un'antica costruzione presso un ponte tardo medievale, anch'esso restaurato, è stato realizzato un

Dalla fermata di Sant'Olcese Tullò possiamo partire per il "Sentiero botanico del CIAE".

Ciaè è un percorso naturalistico creato negli anni ottanta del Novecento dai volontari della Guardia Antincendi di Sant'Olcese.

Dal 1995 il sentiero è collegato all'Alta Via dei Monti Liguri. Partendo dalla località Ronco, presso il paese di Sant'Olcese, il sentiero scende nella valle del rio Pernecco (affluente del

rifugio attrezzato con 14 posti letto. Numerosi cartelli esposti lungo il percorso descrivono le specie arboree, tipiche dei boschi liguri, presenti nell'area.

Per arrivare al Rifugio Lorefice invece, basta percorrere una facile sterrata che si stacca dalla strada comunale per il Rifugio di Ciaè e dal sentiero botanico.

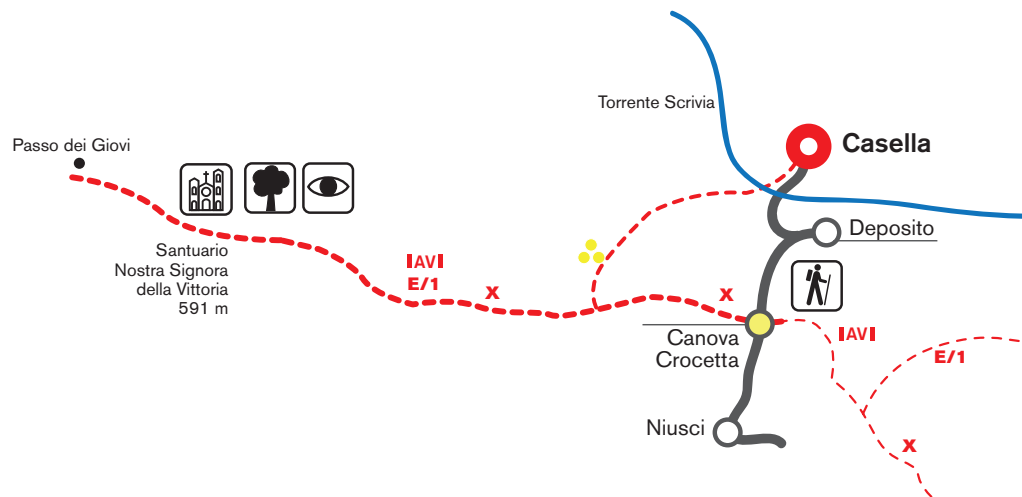
I resti di questo manufatto adibito a postazione contraerea nel secondo conflitto mondiale, ex "casermetta" della Dominante, situata sulla sommità del monte Rostegasso, acquistati dal comune di Sant'Olcese nel 2006, sono stati recuperati e restaurati per essere adibiti a rifugio escursionistico all'interno del Sito di Interesse Comunitario di Ciaè.

La felice collocazione di questo rifugio sullo spartiacque che segna, tra l'altro, il confine con il vicino comune di Serra Riccò, con dei panorami molto suggestivi, sarà di sicuro gradimento a tutti gli amanti dell'escursionismo ed in particolare dell'entroterra genovese.

Dalla stazione di Busalietta si procede in salita e si imbocca, a sinistra, una strada sterrata. Dopo pochi minuti si raggiunge un gruppo di case, oltre le quali si entra nel bosco. Si svolta poi a destra, dove il sentiero è più ripido e la vegetazione più fitta; da qui un tratto leggermente più impegnativo porta a Sella, in circa mezz'ora di cammino. Superata la piccola Cappella di Sella, si intravede la cima del monte.

Si procede per un breve tratto per poi svoltare a destra all'interno del bosco: pochi minuti dopo si raggiunge così la vetta del monte. Tornando indietro all'ultimo bivio, si svolta a destra seguendo l'indicazione dell'Alta Via (AV) e si giunge in circa dieci minuti alla deviazione che porta alla vetta del Monte Carossino. L'ultima salita ripida, segnalata da tracce sul terreno, conduce alla cima del monte.

Ultima stazione prima di Casella Deposito è Canova –Crocetta. Crocetta d'Orero è il valico più basso dello spartiacque principale



dell'Appennino. Un tempo vi passava un'importante "Via del Sale" che, proseguendo per Crocefieschi, Vobbia e Salata, collegava Genova alla Pianura Padana: il nome "Crocetta" fa appunto riferimento all'incrocio di strade commerciali.

Dalla stazione di partenza presso la Crocetta d'Orero inizia l'escursione. Si tratta di una traversata agevole di poco più di due ore, lungo lo spartiacque che si mantiene a quote piuttosto basse e non costringe a compiere forti dislivelli.

Raggiunto il piccolo borgo di Orero, si seguono le indicazioni dell'Alta Via dei Monti Liguri attraverso castagneti e zone pianeggianti da cui ammirare il panorama.

Ecco lo sviluppo del percorso:
Crocetta d'Orero Versante nord-est del Monte Carmo d'Orero – (468 m)- Sella tra Monte Capanna e Monte Carmo d'Orero (614 m) – Versante sud-ovest del Monte Capanna – Piano delle Barche (607 m) – Versante sud-ovest del Monte Vittoria – Santuario della Vittoria (591 m) – Passo dei Giovi (472 m) –

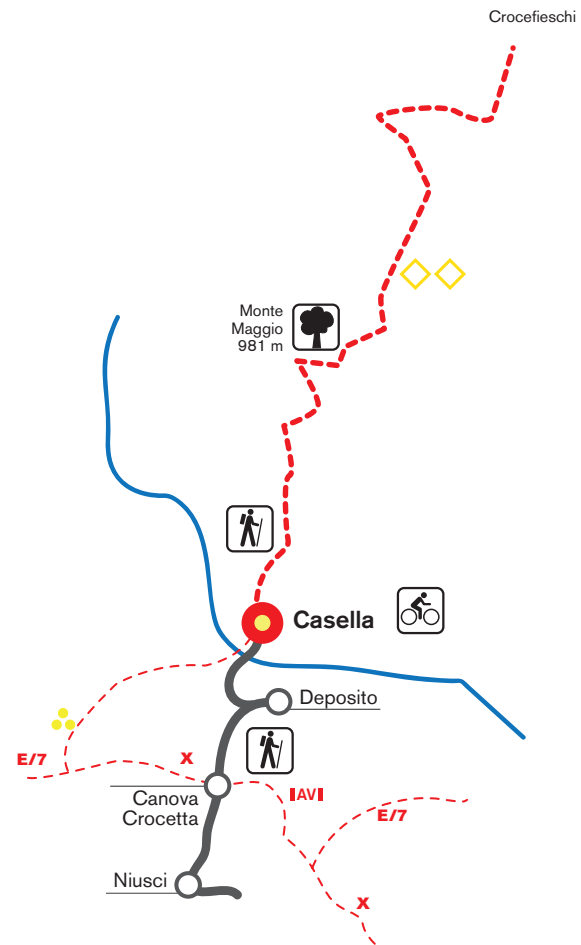
Il Santuario della Vittoria, in posizione panoramica sullo spartiacque tra la Val Polcevera e la Valle Scrivia, si incontra nell'ultima parte della passeggiata.

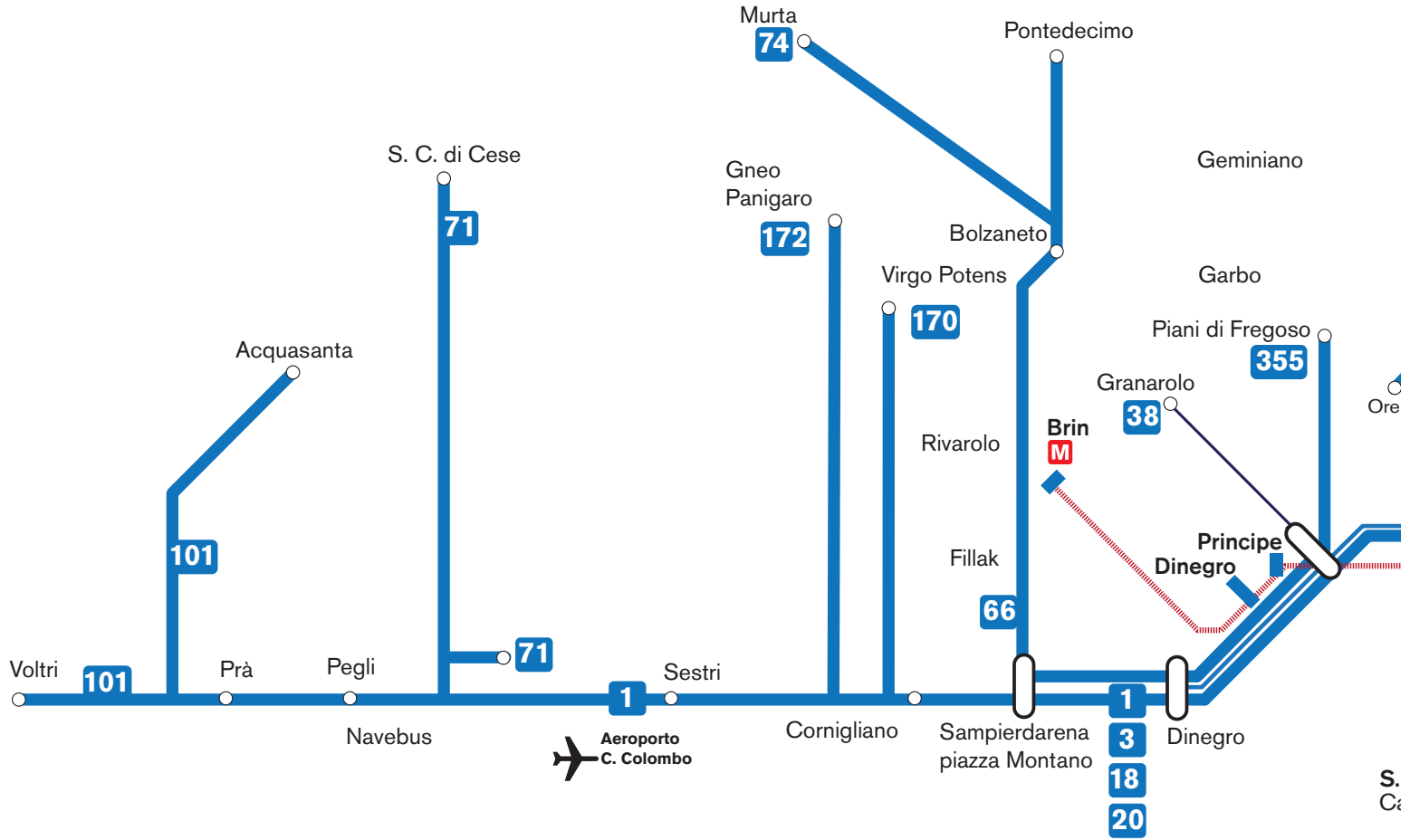
Il Santuario fu eretto in segno di rendimento di grazie per la vittoria del 10 maggio 1625 sulle armate del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che intendeva conquistare Genova.

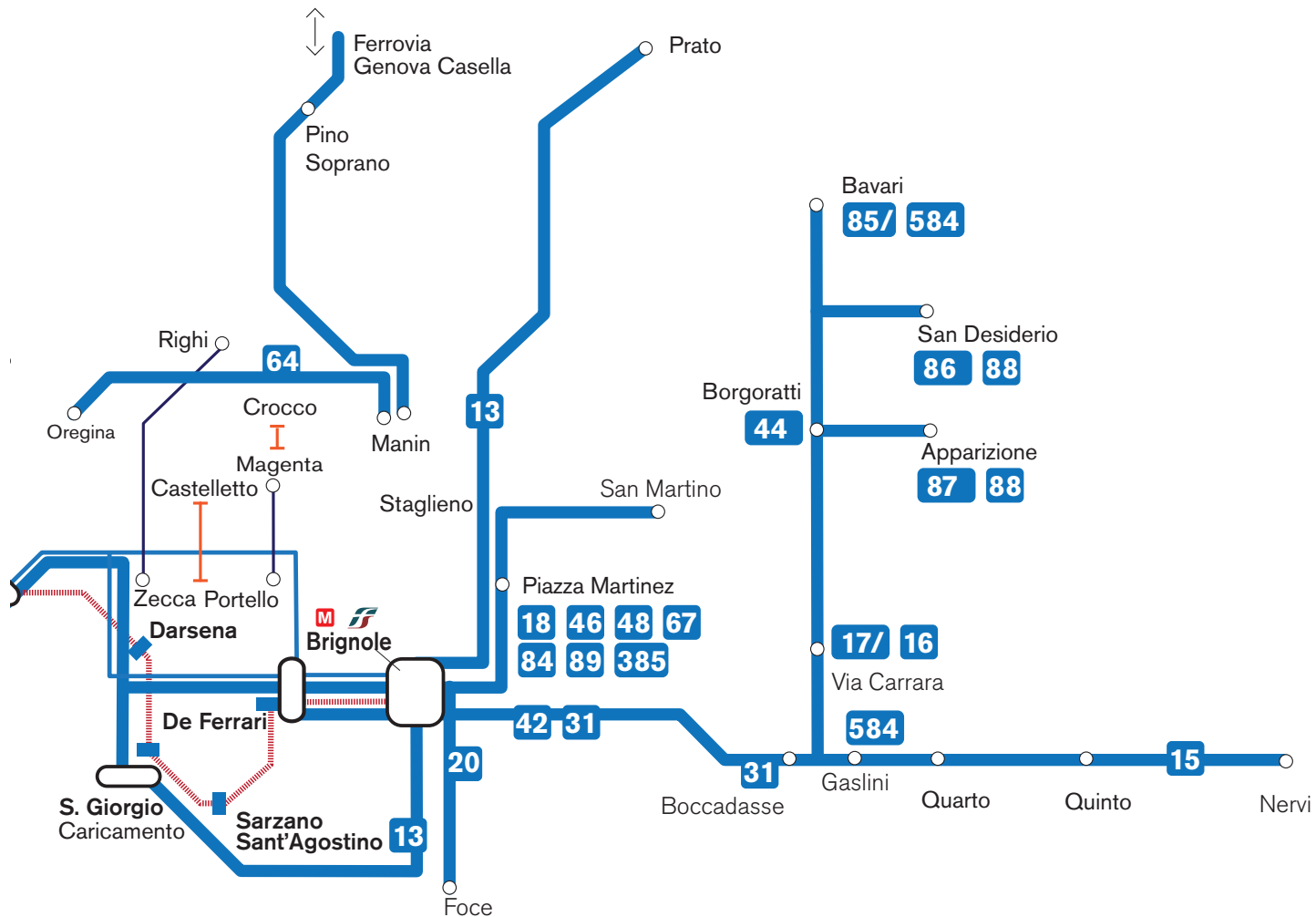
In quell'occasione il passo del Pertuso vide lo scontro tra le truppe di Carlo Emanuele di Savoia e un gruppo di locali i quali, in 80 contro settemila, riuscirono a resistere per 10 ore agli attacchi fino all'arrivo delle truppe di rinforzo provenienti dalla città, che respinsero definitivamente gli invasori.

Ultima tappa e capolinea Casella, stazione di partenza per moltissimi itinerari: Montemaggio, Monte Banca e Monte Antola, Antica via del Sale

Partenza: Stazione Casella Paese
Percorrenza: 3 ore e 30 minuti
Dislivello: 600 m.







Per info e segnalazioni sui percorsi:

sezionemontagna@cral-amt.it

segreteria@cailiguregenova.it

caiulegenova@gmail.com

segreteria@caibolzaneto.it

info@caisestri.com

caisampierdarena@inwind.it

Per info sui servizi AMT:

www.amt.genova.it

Numero Servizio Clienti AMT 848 000 030



Comune di Genova

AMTGenova

